

DOLMEN E TOMBE A TUMULO DOLMENICO A MASSERIA DEL PORTO

(Gioia del Colle - Bari; Castellaneta - Taranto)

La parte più a Sud del territorio di Gioia del Colle, lungo la linea di confine con il territorio di Castellaneta, proprio dove il ripiano cacuminale dell'altopiano murgiano chiude ad occidente l'insellatura di Gioia del Colle, presenta tratti ripidi in corrispondenza degli orli delle alture terrazzate, che da un'altitudine superiore ai 300 metri sul livello del mare scendono il loro primo gradino verso lo Jonio. Qui un paesaggio tipicamente carsico e pugliese, privo di linee forti, suggestiona e invita l'occhio a spaziare lontano nell'ondulata piana sottostante, dove agglomerati umani hanno nelle diverse età storiche sviluppata una coltivazione stabile, resa più intensa e totale dopo la scomparsa, di recente, dell'anofele. Intorno a noi e sotto di noi invece ovunque spuntano rocce calcaree, aspre, cinerigne, irte o piegate, a volte piane e riposanti, formanti lastre e lastroni di più metri quadri, con *chianche* e *chiancherelle* sottili e grosse sparse vicino, subito affiancate da informi massi puntuti e taglienti.

In questo alternarsi di spuntoni e di tavole calcaree affiora di sotto rossa, come sangue caldo, la terra al pari dura, sempre assetata, che nella sua pochezza e aridità rende nulla ogni vegetazione e impossibile l'abitazione umana.

Ma proprio questa natura selvaggia, che rifiuta e respinge dimora e alimento ad esseri viventi, ha salvato dall'opera livellatrice dei contadini, ben presenti negli avvallamenti e nelle parti di pianura, gli avanzi di remote civiltà. Lungo i declivi di queste alture murgiose e nelle parti più elevate di esse, lì dove si aprono pianerottoli sgombri o larghe spianate di terreno, si vedono emergere in modo più o meno evidente dei cumuli tondeggianti di pietrame misto a terreno. Attentamente osservandoli, ci si convince che essi non sono accidentali opere dei contadini che hanno voluto liberare il suolo da pietre sparse, ma volute costruzioni circolari.

Queste mostrano, nella maggior parte, le loro delimitazioni con massi pietrosi, più o meno rozzamente squadriati, fissati nel terreno, mentre nella parte centrale, elevantesi a tumulo dal piano terra da pochi centimetri sino a più di un metro, appaiono spesso piccoli avvallamenti contornati da massi monolitici, che racchiudono loculi quadrangolari, a volte completi nei quattro lati, a volte ridotti a semplici informi buche.

Tali tumuli si trovano sparsi senza ordine, non mai isolati, a circa 12 chilometri da Gioia del Colle e da Castellaneta, nella zona di Masseria del Porto, sulla spianata terminale e lungo i declivi Nord-Ovest di Murgia S. Francesco in territorio di Gioia del Colle, e sulle pendici Nord-



Fig. 1 - Fotografia aerea della zona.

Est di Murgia S. Benedetto e Murgia Giovinazzi in territorio di Castellana (figg. 1, 2 e 24). Tutta questa zona può essere localizzata sul margine meridionale di quel quadrilatero di Murge che congiunge a Nord la località di Porta Marziano (Andria), Cassano Murge, Monte Sannace, Putignano, Cisternino, e a Sud le località di Ceglie Messapico, Mottola, Santeramo, Altamura, Spinazzola ritenuto dal Biancofiore « difficile ad indagarsi » e scarsamente conosciuto riguardo alla sua civiltà nonostante la frequenza degli insediamenti nell'antichità preclassica e classica¹.

Ed è precisamente sulla linea Mottola-Santeramo di quel quadrilatero che s'inserisce il nostro insediamento, il quale per la sua posizione geografica manifestò una *facies* economico-culturale che non poteva non risentire degli apporti della « prima e seconda colonizzazione greca » provenienti dalla vicina costa jonica, una *facies* quindi meno stagnante e cristallizzata di quella che si sviluppò nei diversi centri dell'entroterra murgico.

Le tre località — Murgia S. Francesco, Murgia S. Benedetto, Murgia Giovinazzi —, su cui si dispiega l'insediamento, presentanti una lunghezza, Est-Ovest, di circa tre chilometri e una profondità, Nord-Sud, di circa un chilometro, mostrano oggi nella distribuzione delle tombe una netta soluzione di continuità, larga quasi un chilometro, tra le tombe di Murgia Giovinazzi e le tombe delle altre due località.

Tale soluzione di continuità però non doveva esserci all'epoca del pieno fiorire di quella cultura, poiché in età classica si sviluppò in mezzo, in area più ristretta, con tracce oggi ancora appariscenti, un centro magnogreco, che naturalmente cancellò i segni delle culture precedenti.

Nella località « Murgia S. Francesco », che fa parte del territorio di Gioia del Colle, si trovano, due tombe di maggiore interesse per grandezza e per alcune peculiarità che le differenziano nettamente dalle altre.

Tomba n. 1.

È questa tomba un vero e proprio dolmen in tutta la sua struttura (figg. 3, 4, 5). Le dimensioni sono le seguenti (fig. 3):

lastra <i>a</i> :	lunghezza	m.	1,31;	altezza	m.	1,26;	spessore	m.	0,20.
» <i>b</i> :	»	»	1,80;	»	»	1,26;	»	»	0,25.
» <i>c</i> :	»	»	1,85;	»	»	1,27;	»	»	0,25.
» <i>d</i> :	»	»	1,95;	largh.	»	1,83;	»	»	0,25.

Diametro del tumulo dolmenico: m. 8,50÷9,00.

Il dolmen sorge a pochi metri dal ciglio di uno sperone collinare formato da rocce compatte, dominante la sottostante piana. È al centro di

¹ F. BIANCOFIORE, *La civiltà dei cavernicoli delle Murge baresi*, Bologna, 1964, p. 9.

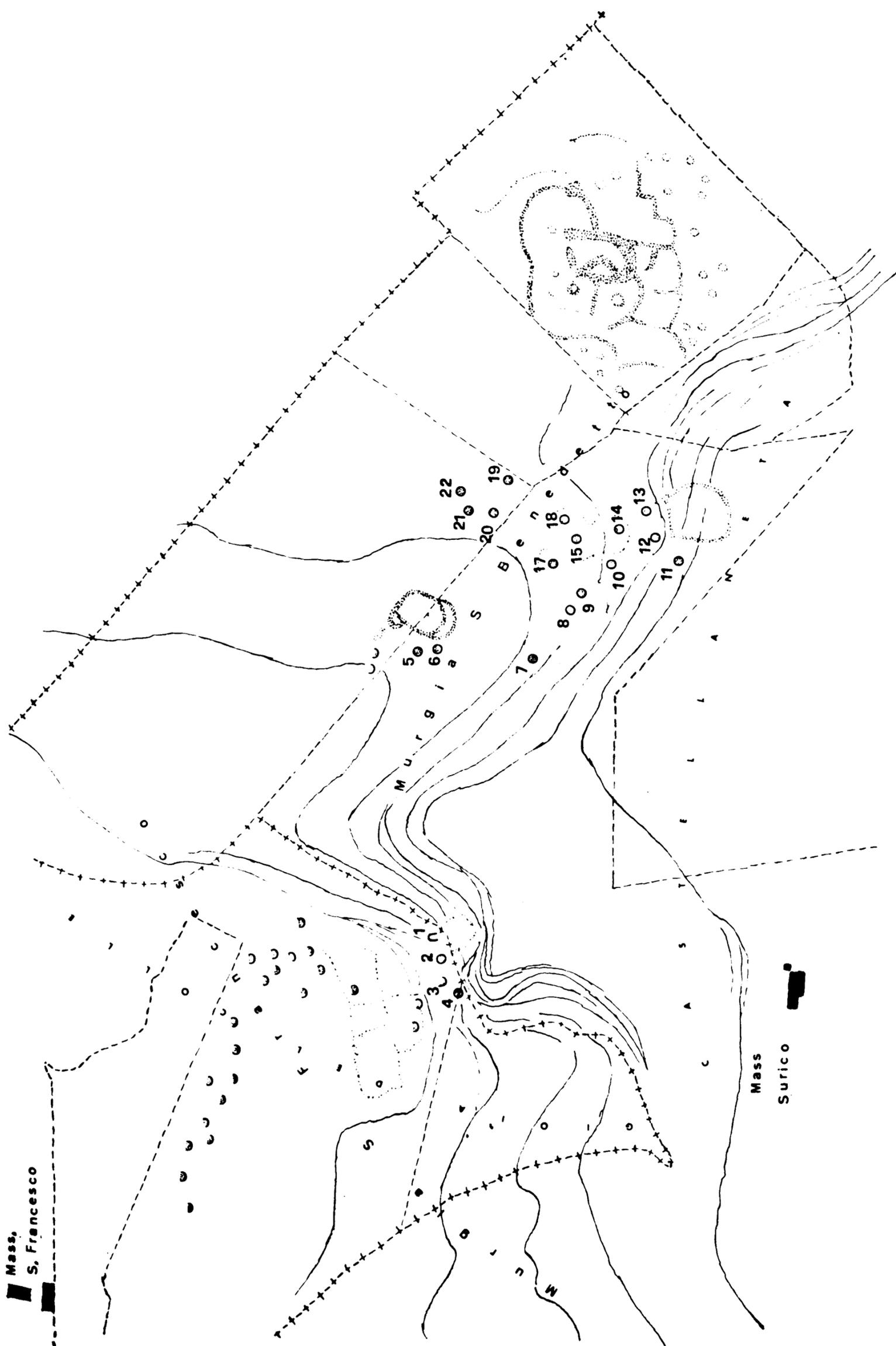
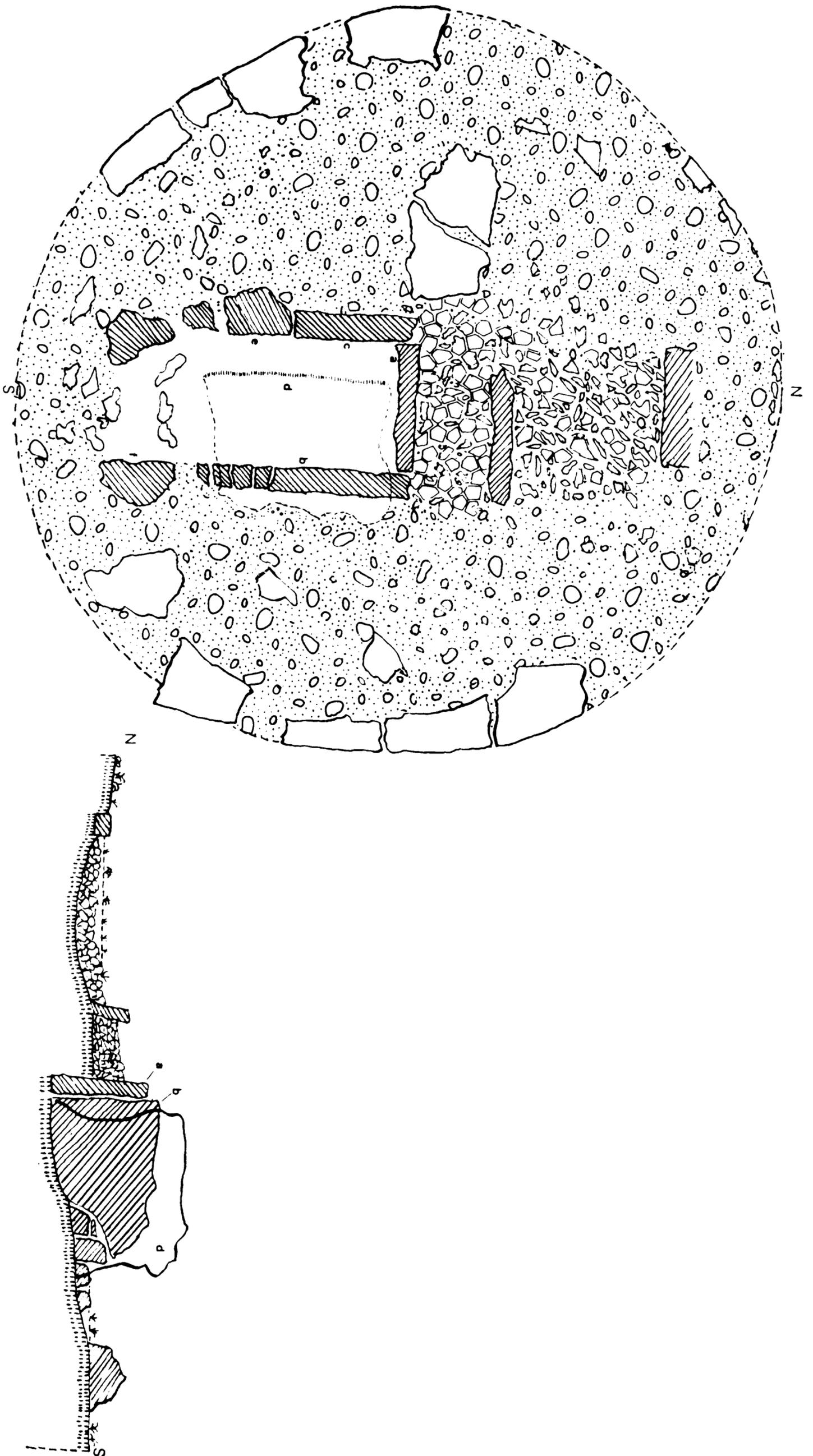


Fig. 2 - La distribuzione dei sepolcri in Murgia S. Francesco e Murgia S. Benedetto.

Fig. 3 - Tomba n. 1. Pianta e sezione.

0 1 2 3 m



un lieve rialzo di terreno, a pianta circolare, elevantesi dai 20 ai 70 centimetri dal piano di calpestio, che qui è in declivio e di natura molto rocciosa. Una fila, anche se non sempre continua, di blocchi calcarei scelti con una certa cura e messi in loco con perizia, segna il perimetro del tumulo. Essi attestano un muro di argine al materiale lapideo di tutto il complesso tombale (fig. 5). Sul lato Sud si apre l'ingresso con perfetto orientamento S-N, preceduto da un piccolo *dromos* lungo m. 1,80, limitato da grosse pietre infisse verticalmente e rimaste *in situ*, emergenti dal piano di calpestio di pochi centimetri, allineate sull'asse della parete del lato Est, mentre sul lato Ovest sono fuori dell'asse della parete della cella dolmenica. Tale *dromos* o anticella è legato strutturalmente, secondo un piano unitario, alla cella dolmenica.

Il dolmen a perfetta pianta rettangolare è formato da tre lastroni calcarei monolitici, infissi verticalmente nel terreno, discretamente conservati, data la natura resistente del calcare, in buona posizione ortostatica. La lastra di copertura, formata da un masso monolitico di spessore uniforme, ben conservata, si trova rovesciata nell'interno della cella, poggiata alla lastra del lato Est, occupando una buona metà dell'area della cella. L'interno di questa è formato da terreno misto a pietre di piccole dimensioni ed è in forte pendenza verso il fondo, scendendo sino a più di 50 centimetri sotto il livello del piano di centro tumulo. Tutte e quattro le lastre sono state prelevate sul posto, dove in ogni parte affiorano banchi calcarei stratificati; esse sono state impiegate non come la stratigrafia del calcare le ha offerte, ma sono state sbazzate, specialmente sugli orli superiori, in modo da offrire un piano quasi continuo di appoggio alla lastra di copertura.

Piuttosto difficile riesce l'interpretazione della parte retrostante la cella, dove tra pietre informi emergono due lastre o resti di lastre disposte parallelamente alla parete *a* del dolmen, della lunghezza di m. 1,21 e m. 1,05, dello spessore di m. 0,70 e m. 0,26; la distanza massima dalla lastra *a* è di m. 2,40. Tutto il complesso sepolcrale dall'inizio del *dromos* sino all'ultima lastra posta a Nord presenta una lunghezza di m. 6,50.

Tomba n. 2

Si trova a poco più di 30 metri ad Ovest del dolmen, sempre in posizione dominante in una breve e stretta radura sgombra di rocce, in terreno fortemente in pendio (figg. 6, 7, 8, 9). Le dimensioni sono le seguenti (fig. 6):

lastra <i>a</i> :	lunghezza	m.	0,79
» <i>b</i> :	»	»	2,32
» <i>c</i> :	»	»	1,05
» <i>d</i> :	»	»	1,32
» <i>e</i> :	»	»	0,86
» <i>f</i> :	»	»	0,83
» <i>g</i> :	»	»	0,67.

Lo spessore delle lastre si aggira tra 20 e 25 centimetri.



Fig. 4 - Tomba n. 1.



Fig. 5 - Tomba n. 1: resti del tumulo dolmenico.

Diametro del tumulo dolmenico: m. 8,80÷9,80; orientamento: Sud-Nord.

Altezza dal piano di campagna: m. 0,50÷2,50.

Il tumulo dolmenico attira subito l'attenzione per la sua altezza, che si presenta più marcata sul lato Sud per la forte pendenza del terreno. Il perimetro è chiaramente segnato da blocchi calcarei scelti e messi *in situ* con perizia. In alcune parti blocchi calcarei sovrapposti a quelli infissi nel terreno e denotanti una lavorazione, anche se rozza e affrettata, segnano marcatamente il muro a secco che faceva da argine al materiale lapideo di tutto il tumulo dolmenico (fig. 8). I tagli e le rotture delle lastre che limitano la struttura dolmenica mostrano una manomissione e distruzione non molto remota. Ci si accorge subito infatti che il materiale lapideo di tutto quello che doveva formare il tumulo originale di questa tomba, come quello della tomba n. 1 e delle altre tombe viciniori, è servito alla costruzione del muro a secco che si trova a pochi metri di distanza e che segna il confine tra il Comune di Gioia e quello di Castellaneta e nel contempo tra la provincia di Bari e quella di Taranto. Quello che rimane oggi è il resto di lastre frantumate e ridotte quasi al livello del calpestio. Solamente la lastra *b* è rimasta quasi intera ed è l'unica che presenta un'altezza considerevole.

Nonostante il saccheggio la tomba mostra oggi chiaramente la sua struttura e di essa si possono cogliere, con una certa precisione, le dimensioni (fig. 6). La sua forma è quella di un rettangolo regolare con uno sviluppo in lunghezza di m. 4,93 e di m. 1,30 in larghezza massima.

Sul lato Sud si apre l'ingresso alla tomba, che è nettamente divisa in due parti dalla lastra *c*, messa di taglio come le altre. La prima parte, che possiamo considerare essere il *dromos* o anticella, ha una lunghezza di m. 2,61 ed è limitata da ben sette pezzi lapidei, il più lungo dei quali è di m. 1,32, resti, probabilmente, di una o due lastre monolitiche. Tutto il lato Est della cella invece si è salvato dalla distruzione: una grossa lastra è rimasta *in situ* in posizione ortostatica, conservando quasi le dimensioni originali: m. 2,32 di lunghezza, m. 0,91 di altezza dal piano di campagna; gli altri due lati sono segnati da grossi frammenti di lastra.

Aveva la cella una lastra di copertura come la tomba n. 1? Probabilmente sì, tenendo conto della presenza della grande lastra *b*, del suo sviluppo in altezza e dell'orlo superiore che è sbozzato e livellato per offrire un facile piano di appoggio alla lastra di copertura, come abbiamo visto nella tomba n. 1.

La tomba è divisa in due parti disposte su un unico asse, separate dalla lastra *c* di cm. 12 di spessore e cm. 15 di altezza dal piano di campagna. Non è da pensare che questa lastra, che fa da divisorio, si elevasse all'altezza della lastra *b*, tenendo presente il suo modesto spessore. Il pianoterra interno dell'anticella e della cella, che scende sino a cm. 55 al disotto del piano di campagna del centro tumulo, è pieno di terra e pietrame minuto.

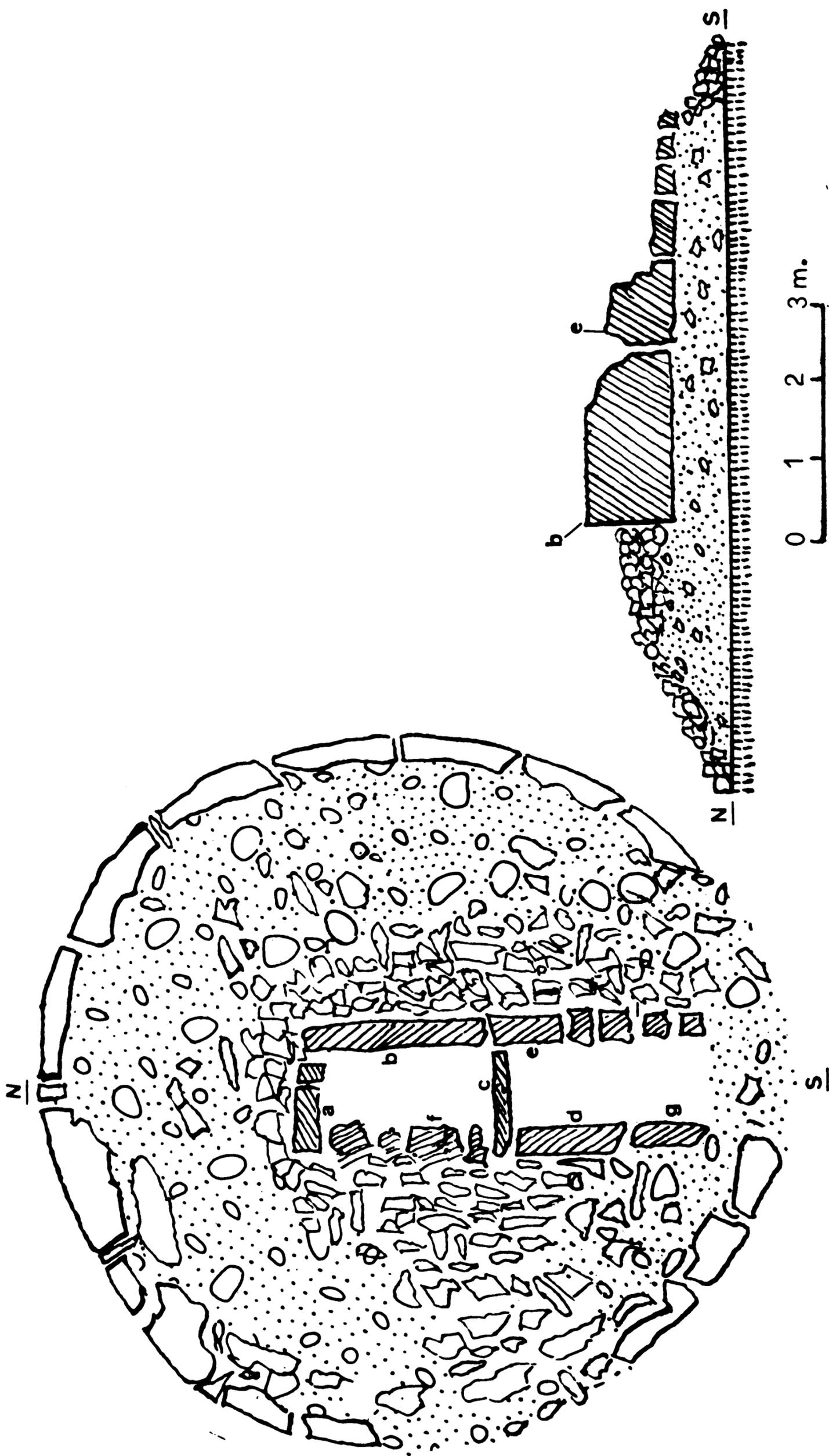


Fig. 6 - Tomba n. 2. Pianta e sezione.

Tomba n. 3

Posta a circa 10 metri ad Ovest della tomba n. 2, questa tomba presenta una disposizione dei materiali di struttura del tutto diversa dalle precedenti. Il tumulo a forma circolare del diametro di m. 6 è costituito da blocchi calcarei di diverse dimensioni frammisti a terriccio ed erbe, formanti una massa compatta, ma chiaramente distinguibile da lontano, perché si eleva dal p.c. di circa cm 25. Al centro del tumulo vi è traccia nel terriccio e fra le scaglie di pietre di una buca presumibilmente rettangolare. Un grosso lastrone informe si trova verso la tangenza interna della circonferenza, in posizione obliqua e seminterrato.

Tomba n. 4

A pochi metri dalla n. 3 verso Sud-Ovest questa tomba è chiaramente visibile per il rialzo formato da pietrame e terriccio inglobato, a forma circolare, elevantesi dal piano di campagna per m. 0,40 circa. Il tumulo, attraversato da Est ad Ovest da un muro a secco, ha un diametro di m. 5. Orientamento della sepoltura: Sud-Nord. La struttura di questa è costituita da tre lastre calcaree monolitiche aventi le seguenti dimensioni.

lastra N.:	lunghezza	m.	1,05
» O.:	»	»	1,67
» E.:	»	»	1,23 ²

Le prime due lastre sono fissate di taglio nel terreno, mentre la terza è rovesciata verso l'interno e mostra la sua altezza emergente dal piano di campagna m. 0,87.

Procedendo a Nord delle tombe sopra descritte, per una trentina di metri verso la sommità del gradino collinare, di dove incomincia un largo pianoro ondulato sin quasi alla Masseria S. Francesco, si notano molti avanzi di tumuli, lievemente affioranti dalla superficie, a pianta circolare, formati da pietrame molto consunto dagli agenti atmosferici, compatto con il terriccio della superficie. Le loro dimensioni sono però più piccole dei precedenti descritti; il diametro si aggira dai tre ai quattro metri. Soltanto alcuni di essi presentano al centro qualche lastra o avanzo di lastra, messa di taglio o rovesciata, dai 70 ai 93 centimetri di lunghezza. Un leggero sprofondamento della superficie al centro del tumulo indica una originaria cista dolmenica.

Da una visione generale di questi numerosi avanzi di tombe si può dedurre che i tumuli lapidei che si elevavano su di esse sono stati distrutti in tempi remotissimi.

A meno di 200 metri in linea d'aria dalla tomba n. 1, verso Est, in-

² Indicheremo da ora in poi le lastre secondo la loro posizione rispetto ai punti cardinali.



Fig. 7 - Tomba n. 2: veduta da Sud.

Fig. 8 - Tomba n. 2: resti del tumulo dolmenico.



tervallata da uno scosceso avvallamento roccioso, in territorio del Comune di Castellaneta, sul dorsale collinoso « Murgia S. Benedetto », che declina da Nord verso Sud ed Ovest, abbiamo localizzato una serie di tumuli dolmenici ben più consistenti e numerosi di quelli di « Murgia S. Francesco ». Essi presentano tutti un'uguale struttura e pressappoco uguali dimensioni e sempre con orientamento Sud-Nord. Il loro scopercchiamento con asportazione del materiale lapideo che formava il tumulo e adoperato per la costruzione di un lungo muro e secco che divide in due la necropoli, è avvenuto in tempi non molto lontani.

Tomba n. 5 (fig. 10, 11).

Questa tomba si eleva sul piano terra a forma di cono a circa m. 30 da un'area recintata, della cui struttura e forma parleremo in seguito.

La si nota immediatamente di lontano per la struttura di considerevole altezza. Le dimensioni sono le seguenti:

Diametro del tumulo dolmenico: m. 10÷11,40.

Altezza dal piano di campagna: m. 2,60.

lastra N.: lunghezza m. 0,71; altezza m. 0,35; spessore m. 0,17.

» E.: » » 0,89; » » 0,73; » » 0,35.

» O.: » » 0,94; » » 0,35; » » 0,34.

Dimensioni interne del loculo: m. 1,00 x 0,71.

Manca la lastra che chiudeva il lato Sud. Il perimetro del tumulo è ben delimitato in più parti da grossi blocchi calcarei ben fissi nel terreno e formanti corpo unico con tutto il rimanente pietrame che nell'interno del perimetro va sempre più elevandosi sino alla cista dolmenica che è sulla cresta del tumulo. Le tre lastre, messe di taglio, combacianti sugli spigoli, sono tutte circondate da terriccio e pietre, mentre l'interno scende in profondità sin a cm. 40. Tutta la periferia del tumulo è cosparsa di pietre e scaglie conglobate nel terreno.

Tomba n. 6 (figg. 12, 13, 14).

Dimensioni:

lastra *a*: lunghezza m. 1,45; altezza m. 0,62; spessore m. 0,21.

» *b*: » » 0,71; » » 0,15.

» *c*: » » 0,74; » » 0,12.

Diametro del tumulo dolmenico: m. 10÷10,50.

Questa tomba si trova a brevissima distanza, circa m. 5, dall'area recinta di cui si è parlato a proposito della tomba n. 5. Il tumulo è ben visibile anche di lontano, perché si eleva dal piano di calpestio di circa m. 2. Il perimetro è ben determinato da grosse pietre che formavano la base. Tutto il tumulo è formato da pietrame e terra conglobati. La cista dolmenica si trova sulla parte alta del tumulo; solamente la lastra *a*



Fig. 9 - Tomba n. 2: veduta da Nord.



Fig. 10 - Tomba n. 5.

emerge dal piano di calpetio per m. 0,62. La forma del sepolcro vero e proprio, per la presenza di avanzi di altre pietre di piccolo formato messe di taglio, nel complesso, per quanto di minore grandezza (m. 2,50 x 0,71), si avvicina a quella della tomba n. 2. Difatti è ugualmente divisa in due parti dalla lastra *b*.

Quali funzioni dovevano avere nell'insieme le due parti, in cui appare divisa la tomba, non è facile poter dire per l'esiguità degli avanzi e lo stato della loro conservazione.

Tomba n. 7

Dimensioni:

lastra N.: lunghezza m. 0,73; spessore m. 0,15.

» E. : » » 0,99; » » 0,19.

» S. : » » 0,59; » » 0,05.

Diametro del tumulo dolmenico: m. 7,20.

Il tumulo si eleva di pochi centimetri dal piano di calpestio (cm. 30 circa), ma è ben segnato sul terreno da diverse pietre che ne determinano il perimetro, mentre un leggero strato di pietrame circonda la cista sepolcrale che si trova al centro. Tale cista, di forma rettangolare (1,27 x 0,74) è limitata su tre lati da lastre messe di taglio, mentre sul lato Ovest sono rimaste piccole pietre o schegge della lastra originaria.

Tomba n. 8 (figg. 15, 16).

Dimensioni:

lastra N.: lunghezza m. 0,74; spessore m. 0,16.

» O. : » » 1,10; » » 0,19.

» E. : » » 1,13; » » 0,24.

» S. : » » 0,50; » » 0,13.

Diametro del tumulo dolmenico: m. 8,30.

È uno dei tumuli che maggiormente si distingue di lontano, elevantesi a forma di tronco di cono tra le rocce circostanti per circa m. 3 dal piano di campagna. Esso è costituito da pietrame misto a terriccio. La cista dolmenica è limitata da quattro pesanti lastre messe di taglio; piccoli blocchi di pietre sovrapposti e poggiati sulle lastre formano un muretto a secco, a continuazione del parametro interno, sopraelevandolo così di quasi mezzo metro.

Tutto ciò ci induce a pensare ad una tomba formante una cella sia pur di modeste proporzioni. Rimane pertanto certo che il tumulo venne elevato sino ad una certa altezza e sulla sua sommità fu costruita la cista dolmenica. Nulla ci fa credere che la cosiddetta cella fosse ricoperta da una lastra.



Fig. 11 - Tomba n. 5: resti del tumulo dolmenico.



Fig. 12 - Tomba n. 6: resti del tumulo dolmenico.

Tomba n. 9 (figg. 17, 18).

Dimensioni:

lastra N.: lunghezza m. 0,78; spessore m. 0,16.
» O.: » » 1,03; » » 0,35.
» S.: » » 0,98; » » 0,21.
» E.: » » 1,16; » » 0,12.
Diametro del tumulo dolmenico: m. 7,50.

Questa tomba presenta una struttura eguale alle precedenti. Il tumulo si eleva per circa m. 2,00 dal piano di campagna; è ben delimitato da pietre rozzamente squadrate che segnano il perimetro. Le quattro lastre che chiudono la cista dolmenica, sono messe di taglio. L'interno di questa, che si trova al centro sulla cresta del tumulo, misura m. 0,97 x 0,78.

Tomba n. 10

Di questa tomba sono rimasti avanzi di pietrame accumulato misto a terriccio i quali segnano il tumulo ben visibile, delimitato da pietre disposte a cerchio indicanti il perimetro ed elevantesi dal piano di campagna per circa m. 0,10. Il suo diametro è di m. 5,50. Al centro del tumulo si nota un leggero sprofondamento ed una grossa lastra, unica superstite delle lastre che delimitavano la cista dolmenica.

Tomba n. 11

Il perimetro di questa tomba è più piccolo degli altri: m. 3,00 circa. La cista dolmenica è indicata solamente su due lati (Est e Nord) da due lastre messe di taglio (0,90 x 0,53); il suo interno misura m. 0,78 x 0,50. L'altezza del tumulo è di pochi centimetri sul piano di campagna. Pietrame misto a terriccio coprono la superficie dell'interno del tumulo, che è segnato lungo il perimetro da poche pietre appena sbozzate.

Tomba n. 12 (fig. 19).

Dimensioni:

lastra O.: lunghezza m. 0,89; spessore m. 0,17.
» S.: » » 0,59; » » 0,10.
» E.: » » 0,76; » » 0,09.
Diametro del tumulo dolmenico: m. 4,60.

Il tumulo è appena visibile tra le rocce che qui abbondano particolarmente; esso si eleva dal piano di campagna di appena cm. 30. La cista dolmenica che non è al centro, ma spostata verso Sud-Ovest, è deli-



Fig. 13 - Tomba n. 6.

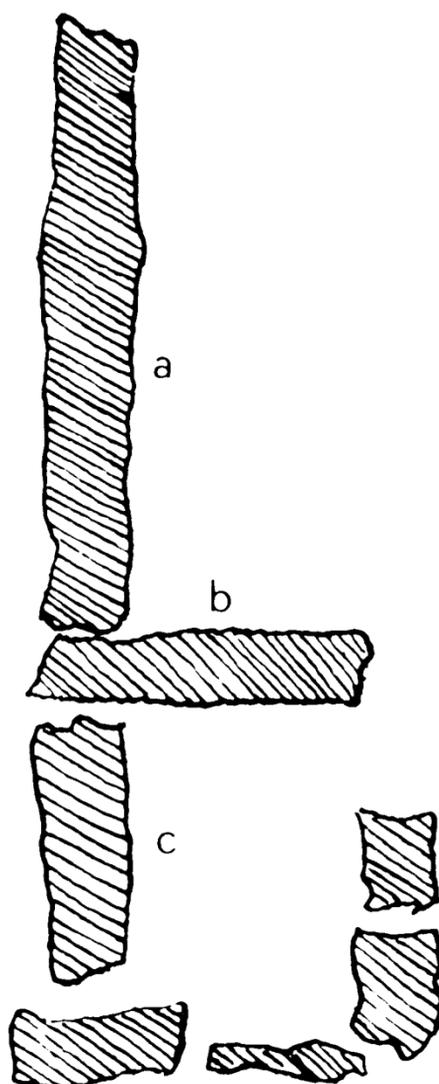


Fig. 14 - Pianta della tomba n. 6.

mitata su tre lati da lastre monolitiche messe di taglio. Manca la lastra del lato Nord. L'interno della cista misura m. 0,75 x 0,60.

Tomba n. 13 (fig. 20).

Dimensioni:

lastra N.:	lunghezza	m.	1,14;	spessore	m.	0,18.
» O.:	»	»	1,14;	»	»	0,23.
» S.:	»	»	0,74;	»	»	0,12.
» E.:	»	»	1,01;	»	»	0,21.

Non è stato possibile calcolare il diametro del tumulo dolmenico, perché non vi sono tracce di pietre che lo delimitavano; il pietrame, che si eleva dal piano di campagna per circa m. 0,50, è sparso in ordine decrescente dal centro per circa una quindicina di metri.

Tomba n. 14 (fig. 21).

Dimensioni:

lastra N.:	lunghezza	m.	1,08;	spessore	m.	0,45.
» E.:	»	»	1,14;	»	»	0,36.
» S.:	»	»	0,89;	»	»	0,31.
» O.:	»	»	0,59;	»	»	0,26.

Diametro del tumulo dolmenico: m. 5,20.

I caratteri complessivi di questa tomba sono uguali a quelli delle precedenti. Il perimetro del tumulo è appena visibile, poiché si eleva di pochi centimetri dal piano di campagna. I lati N., E., S. sono chiusi da pesanti lastre monolitiche, mentre il lato Ovest è formato da tre pezzi separati, probabilmente resti della lastra spezzata durante l'asportazione di tutte le altre pietre del tumulo. La cista dolmenica nell'interno misura m. 1,20 x 0,90. È l'unica tomba in cui si è potuto constatare che il fondo della cista dolmenica è costituito da un pavimento uniforme formato da piccole lastre avvicinate orizzontalmente. La profondità massima di detta cista sul lato Nord è m. 0,60 e m. 0,48 sugli altri lati.

Tomba n. 15.

Il perimetro di questa tomba non è ben definito e chiaro, poiché il pietrame, più denso al centro, va diradandosi a guisa di esplosione verso l'esterno. La parte centrale si eleva sul piano di campagna per circa 15 centimetri. Della cista dolmenica rimangono diverse pietre di piccole dimensioni allineate a forma di rettangolo, misurante nel suo interno m. 1,46 x 0,89.



Fig. 15 - Tomba n. 8.

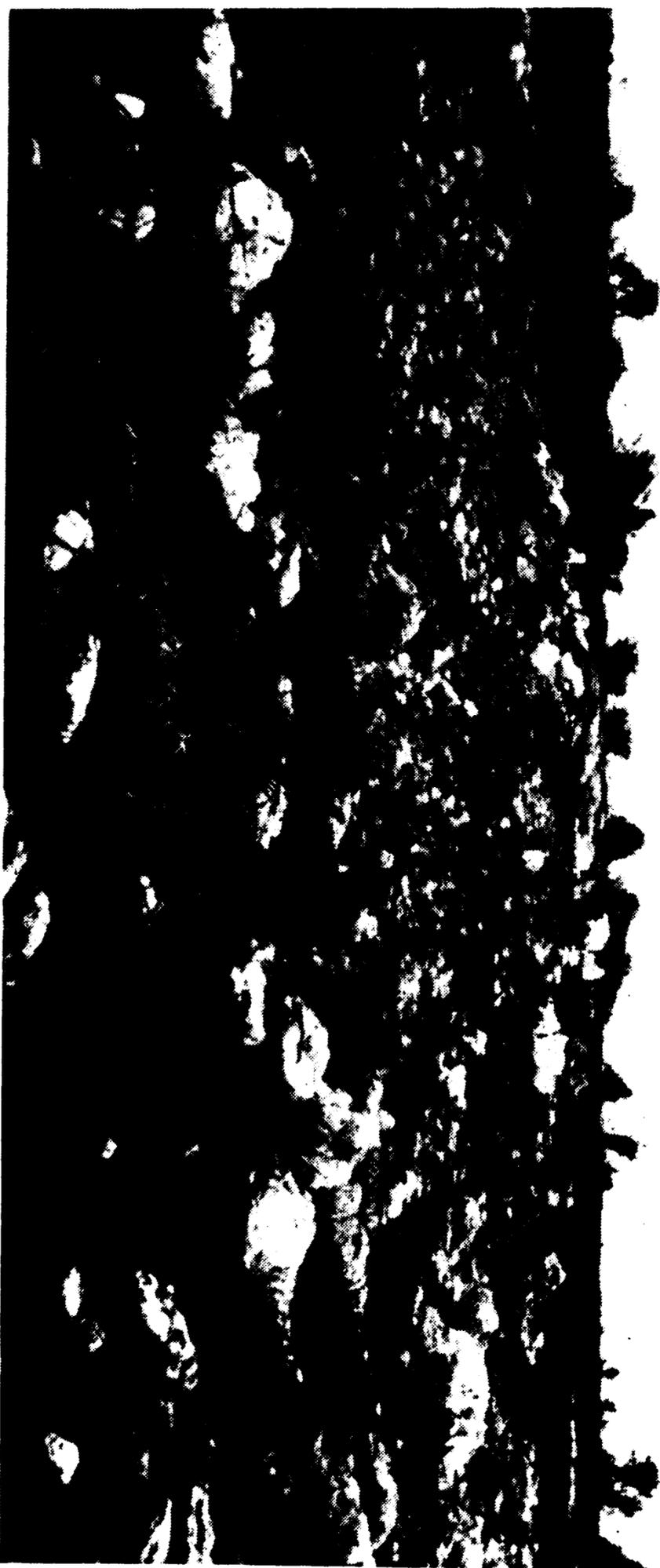


Fig. 16 - Tomba n. 8: resti del tumulo dolmenico.

Tomba n. 16, 17, 18.

Di queste tombe, per quanto chiaramente individuabili tra le numerose rocce che emergono dalla superficie, per la presenza delle basi dei tumuli formati da pietrame misto a terriccio tendente ad ispessirsi verso il centro, non rimangono che pochi avanzi. Al centro di ciascuna di esse un leggero sprofondamento o qualche pezzo di lastra rotta sta ad indicare la presenza di una cista dolmenica, distrutta durante l'asportazione delle pietre, che, come abbiamo detto, sono servite alla costruzione della grossa e lunga parete a secco nelle immediate vicinanze.

Al di là del muro a secco, nella particella n. 1 del foglio n. 6 del Comune di Castellaneta, senza soluzione di continuità, si trovano molti altri tumuli dolmenici. Di questi alcuni sono ridotti a pochi avanzi, sempre identificabili sul terreno attraverso rialzi formati da scaglie di pietre concrezionate col terriccio, a forma circolare; altri tumuli mostrano al centro la cista dolmenica della stessa struttura di quelle finora descritte.

Tomba n. 19 (fig. 22).

È un tumulo molto grande, misurando m. 15 di diametro. Le lastre, che chiudevano la cista dolmenica, sono state rotte ed oggi sono ridotte al centro a pochi avanzi, infisse nel terreno intorno ad una buca di forma quasi circolare. Le dimensioni di questa sono di m. 1,60 x 0,68.

Tomba n. 20 (fig. 23).

Di questa tomba rimangono solo tre lastre che chiudono i lati S., E., e N.; manca la lastra del lato O.. Le loro dimensioni sono le seguenti:

lastra N.:	lunghezza	m. 0,62;	spessore	m. 0,26.
» E.:	»	» 0,82;	»	» 0,12.
» S.:	»	» 0,63;	»	» 0,20.

La lastra N. emerge dal piano di calpestio nella parte centrale del tumulo m. 0,64. Il diametro del tumulo dolmenico è di m. 6 e la sua altezza dal piano di campagna è di m. 0,10.

Tomba n. 21.

Dimensioni:

lastra N.:	lunghezza	m. 0,72;	spessore	m. 0,14.
» E.:	»	» 0,95;	»	» 0,23.
» S.:	»	» 0,60;	»	» 0,18.
» O.:	»	» 0,82;	»	» 0,10.

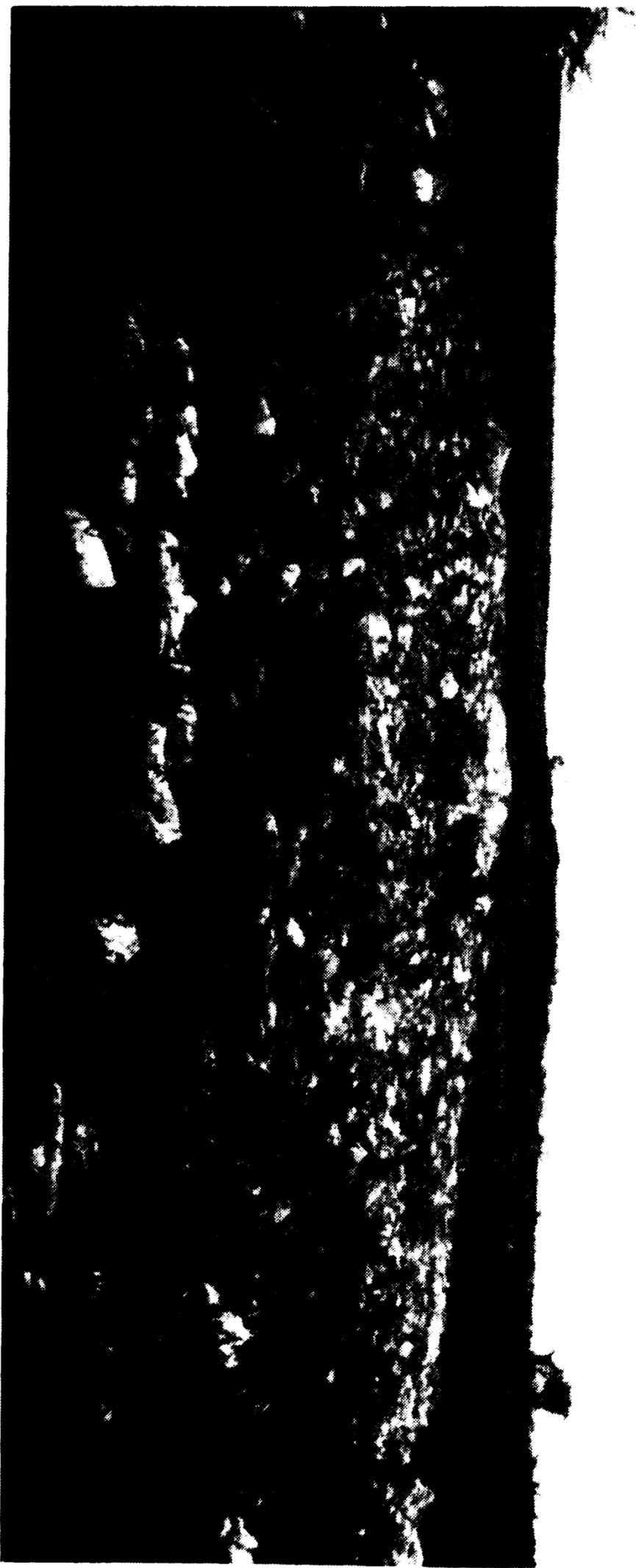


Fig. 17 - Tomba n. 9: resti del tumulo dolmenico.



Fig. 18 - Tomba n. 9.

Diametro del tumulo dolmenico: m. 5,00; l'interno della cista dolmenica misura m. 0,21 x 0,67.

MURGIA GIOVINAZZI

A più di un chilometro verso Ovest, sia dalle tombe di Murgia S. Francesco che da quelle di Murgia S. Benedetto, a Nord-Ovest della Masseria Giannico (Masseria Porto Nuovo), vi sono segni di un insediamento di cultura simile a quella a cui appartengono le tombe descritte. Come abbiamo già detto questo insediamento oggi si presenta nettamente separato dagli altri due. Probabilmente tale soluzione di continuità non doveva esserci al tempo della fioritura di quella cultura, tenendo presente che tra Murgia S. Francesco e quest'ultimo insediamento si eleva la collina isolata de « La Castelluccia », che fu sede in età classica di una fiorente e ricca città, la cui esistenza oggi è testimoniata dagli avanzi di una cintura di mura in pietre sull'acropoli e lungo i fianchi della collina, da una abbondanza di cocci sparsi in superficie, che vanno da periodo geometrico a quello apulo, e nei campi in pianura, dalla presenza di tombe con ricca ceramica apula del IV e del III secolo a.C., saccheggiate nel passato e nel presente.

La presenza di questo centro abitato, che subì probabilmente la stessa sorte di quello esistente sulla collina di Monte Sannace³, portò inevitabilmente, per l'apporto di una nuova cultura, alla cancellazione delle tracce della passata cultura, ovvero alla distruzione dei tumuli dolmenici immediatamente vicini.

L'insediamento di Murgia Giovinazzi è oggi testimoniato dai resti di tumuli, che si trovano sparsi sui fianchi della collina, della stessa natura dei precedenti, dominante tutta la piana sottostante (fig. 24). Della maggior parte di tali tumuli rimane oggi solamente la base circolare formata da pietrame consolidatosi col terriccio, dello spessore di pochi centimetri, segnato da grosse pietre rozzamente squadrate, ben allineate a determinarne la circonferenza. Il diametro di essi si aggira dai sei ai sette metri.

A circa 150 metri a Nord-Ovest della Masseria Giannico, di notevole interesse, sono i resti di un tumulo dolmenico (tomba n. 3) (fig. 25) di dimensioni abbastanza grandi nei confronti degli altri numerosi tumuli che vi sono intorno, ridotti a scarsi avanzi appena identificabili sul terreno.

Il tumulo dolmenico misura un diametro di m. 10,35 e si eleva dal piano di calpestio di quasi un metro. Il suo perimetro è segnato da grossi blocchi di pietre conglobati al terreno assieme a tutto il pietrame del complesso tombale. Al centro vi è la cista dolmenica ridotta ad una fossa circondata da blocchi di pietre informi, rotti e spezzati di recente nel tentativo di ridurli in piccoli pezzi per portarli via. Si è salvata dalla distruzione

³ B. M. SCARFÌ, *L'abitato peucetico di Monte Sannace*, in « Rend. Accad. Lincei », 1962, Serie VIII, vol. XVI, p. 280.



Fig. 19 - Tomba n. 12.



Fig. 20 - Tomba n. 13.

una grande lastra sul lato Est, messa di taglio, leggermente inclinata verso l'interno della fossa (fig. 26). È una lastra dello stesso tipo di quelle che abbiamo visto nella tomba n. 1 e n. 2 di Murgia S. Francesco. Essa misura m. 2,00 di lunghezza, m. 1,20 di altezza dal fondo della buca e m. 0,25 di spessore. Le sue dimensioni però sono state ridotte di recente, come si può notare dalle scheggiature sugli orli, quando hanno tentato di dividerla in più pezzi.

Tomba n. 4 (fig. 27).

A circa 50 metri dal tumulo precedente si trova una grossa «specchia», costituita da un ammasso di blocchi di pietre, che specialmente sul lato Sud conservano una messa *in situ* circolare, formando e determinando il perimetro del grande tumulo. In alcune parti i blocchi sono ancora regolarmente sovrapposti a formare il muro perimetrale di argine a tutto il materiale lapideo della costruzione.

Il diametro del tumulo dolmenico si aggira sui 12÷15 metri; la sua altezza arriva a m. 3 dal piano di campagna. Molti blocchi sono scivolati al di fuori del perimetro, mentre al centro del tumulo notiamo grossi blocchi in parte rimossi tanto da formare un avvallamento. Probabilmente tale rimozione è stata opera di qualche scavatore clandestino.

È certamente questo un tumulo conservato in buona parte nel suo aspetto primitivo, il quale sicuramente serberà sotto di esso la tomba vera e propria con una più ampia documentazione di struttura e di cultura. Una conferma circa la natura di questa «specchia» ci è data dalle dichiarazioni del proprietario del luogo, Sig. Giannico Filippo, il quale ha affermato che uguali blocchi di pietre, delle stesse dimensioni e natura coprivano il tumulo dolmenico da noi precedentemente esaminato (tomba n. 3), i cui blocchi di pietre furono adoperati per la costruzione della vicina masseria di Porto Nuovo, lasciando solo quel lastrone che non poté essere trasportato né essere frantumato.

Un numero così rilevante di tombe, sparse in così vasta zona, non può non farci pensare ad un gruppo umano o comunità o società locale, grande o piccola e comunque organizzata, che non abbia avuto un «ambiente» di vita così solido da non aver lasciato tracce di sé, da non aver resistito, in parte, alla violenza del tempo e degli uomini. Il terreno, del tutto brullo e roccioso, è rimasto indisturbato ovvero non interessato dall'opera umana in tutte le parti da noi esaminate, per cui le tracce della presenza remota dell'uomo non sfuggono ad un osservatore, il quale si aggiri tra le tombe da noi descritte o nelle immediate vicinanze di esse. A facilitare, se non quasi a risolvere questo problema, ci è venuta incontro «una tra le più apprezzate ancelle dell'archeologia», come felicemente l'ha chiamata uno dei più profondi ed entusiasti seguaci di tale «ancella». Dinu Adamesteanu⁴, ovvero la fotografia aerea, la quale ha contribuito validamente al rilevamento dell'insediamento «urbanistico» (fig. 1).

⁴ D. ADAMESTEANU, *Fotografia aerea e archeologia*, in «Cultura e Scuola», n. 32, 1969, p. 118.



Fig. 21 - Tomba n. 14.



Fig. 22 - Tomba n. 19.

Davanti alla tomba n. 1, al di là del muro a secco che segna il confine tra il territorio di Gioia e quello di Castellaneta e nel contempo delle province di Bari e di Taranto, separata da rocce che scendono perpendicolarmente, si nota un'area cintata da un muro semicircolare, formato da grossi blocchi di pietre, non elaborati, in parte ancora sovrapposti. L'area cintata è in terreno fortemente scosceso, dominante la piana sottostante, molto roccioso e sparso di grossi massi lapidei qua e là isolati.

È difficile avanzare ipotesi sul suo esatto uso, se fosse un recinto per abitazioni o per bestiame o un recinto sacro.

Altro recinto di uguale forma e struttura, ma di più grande dimensioni, ugualmente poggiato su rocce scoscese, in forte pendio, troviamo a Sud delle tombe n. 11, 12 e 13 (fig. 2).

Procedendo a Nord delle tombe n. 1, 2 e 3, sulla sommità del gradino collinare, di dove verso Nord-Est comincia un pianoro ondulato vi sono resti di recinzioni sempre a forma circolare. La struttura muraria, costituita di pietre rozzamente elaborate, formanti attraverso un rilievo continuo che si eleva sino a circa un metro dal piano di campagna, un corpo unico col terreno, ci ricorda da vicino quella delle tombe esaminate. Nel terreno circostante e per ampio tratto si notano grosse pietre fissate nel terreno, allineate in continuità e formanti larghi recinti sgombri di pietre.

A pochi metri ad Est delle tombe n. 5 e 6 su un terreno privo di rocce e sgombro di pietre appaiono chiari i resti di un'ampia recinzione a forma di ellisse del diametro di m. 37,70÷38,90, unita a Sud, ad un'altra recinzione, a forma di lunula, ed ad un'altra ancora più piccola divisa in due parti, sul lato Nord-Ovest (figg. 28, 29, 30). Sul terreno la larghezza del muro è segnata da detriti minuti di pietre che si elevano dal piano di calpestio di pochi centimetri e, nel tratto della piccola recinzione del lato N-O, da una vera e propria costruzione muraria a secco fatta di pietre rozzamente elaborate, elevantisi di m. 0,90 dal piano di campagna.

Da un'accurata osservazione degli elementi superstiti abbiamo potuto rivelare che il muro del recinto fu costruito con materiale di grandezza relativamente modesta e appena elaborato, messo *in situ* con semplice sovrapposizione, impiegando blocchi più grandi per la costruzione dei paramenti esterni ed interni; tra questi era inserito materiale lapideo più minuto così da formare un riempimento. La costruzione poggia direttamente sulla roccia.

Ad Est delle tombe di Murgia S. Benedetto, nella particella 26 del Foglio 6 del Comune di Castellaneta troviamo il centro abitato vero e proprio, di importanza veramente notevole e per l'estensione e per la quantità e qualità delle strutture rimaste (figg. 2, 31, 32, 33).

Tutto l'insediamento «urbanistico» è maggiormente identificabile e manifestato dalla fotografia aerea; esso non è sulla sommità della collina, ma sul leggero pendio che scende da Sud verso Nord e da Est verso Ovest.

I resti del villaggio sono costituiti da larghi cordoni di pietre e terriccio saldamente conglobati, della larghezza di m. 1,50÷3, chiaramente evidenziati sulla superficie dal colore bianco-cinereo delle pietre e dalla gibbosità continua e alquanto geometrica e pertanto non naturale del terreno. Tali cordoni, che per lo stato di conservazione della struttura, ci ri-



Fig. 23 - Tomba n. 20.

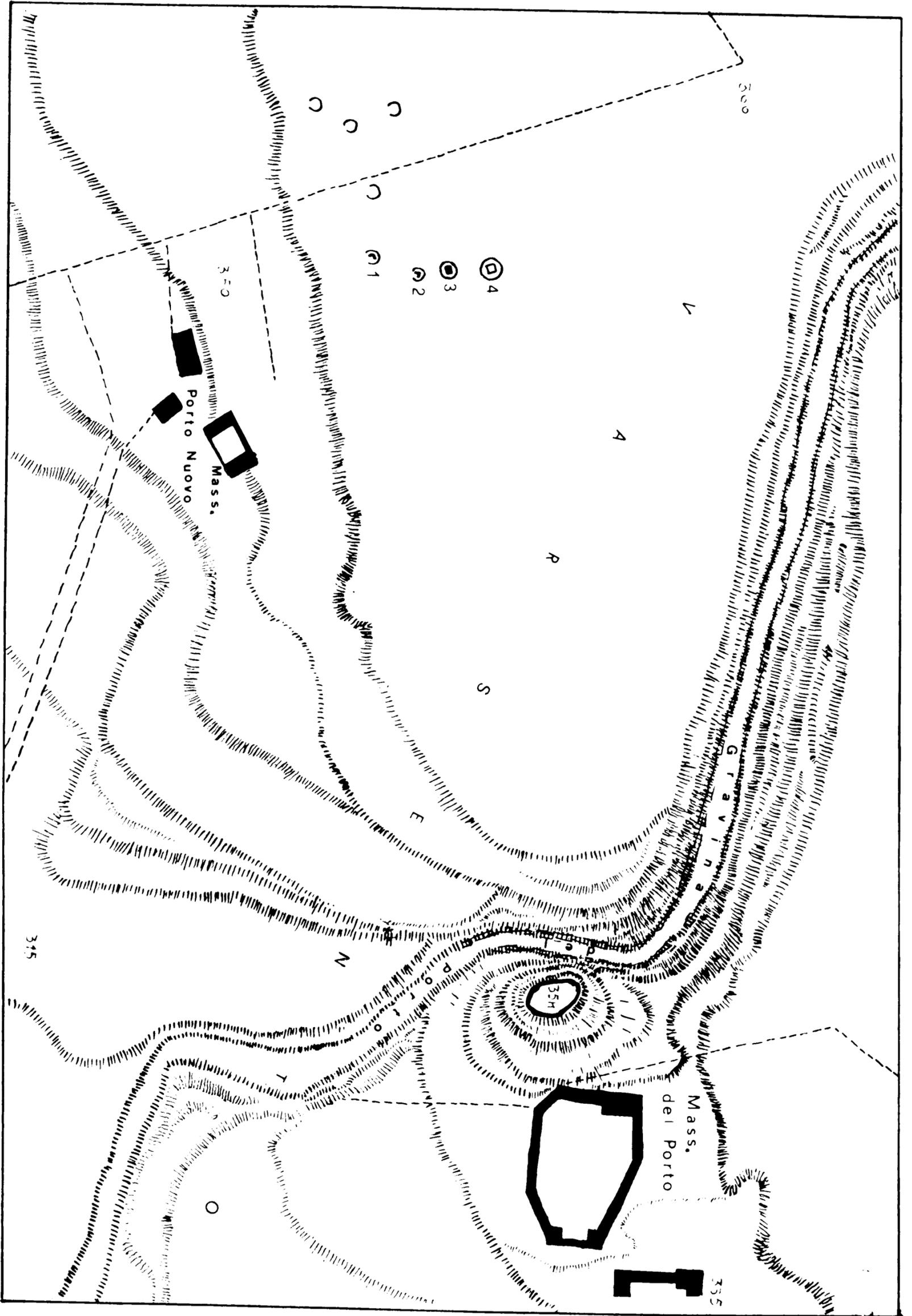


Fig. 24 - Planimetria di Murgia Giovinezzi con l'acropoli de « La Castelluccia ».

portano ai resti dei tumuli da noi descritti, formano una serie continua di recinti circolari, uniti gli uni agli altri e tra loro concatenati e concentrici ovvero giranti intorno ad uno centrale più solido per struttura parietale, per larghezza (\div m. 3,00) e per altezza dal piano di campagna (\div m. 1,00).

Tutto il complesso dei recinti determinava evidentemente un sistema difensivo a compartimenti stagno. Nell'interno dei recinti, maggiormente in quelli più periferici, si vedono resti di raggruppamenti di costruzioni circolari o ad ellissi dai 3 ai 6 metri di diametro. Pur presentandosi questi ultimi per forma e per struttura uguali ai tumuli dolmenici, la mancanza di una cista dolmenica al centro o di un qualsiasi segno di tomba, ci induce a crederli avanzi di abitazioni vere e proprie o fondi di capanne.

SUPPELLETILE FUNERARIA

Allo stato delle nostre scoperte gli avanzi di reperti archeologici, riferentisi alla suppellettile funeraria, sono assai limitati e sono esclusivamente fittili.

Tutte le tombe, come abbiamo detto, sono oltremodo sconvolte e pertanto depredate da tempo remoto. In assenza di precise indicazioni stratigrafiche, dallo scarso materiale raccolto, in frammenti piccoli e sempre in superficie cercheremo di ricavare qualche dato cronologico e culturale al quale daremo un significato approssimativo e del tutto relativo.

Sull'ingresso della tomba n. 1 e n. 2 di Murgia S. Francesco e nei limiti del perimetro dei loro tumuli abbiamo rinvenuto piccoli frammenti di cocci di ceramica ad impasto compatto di colore bruno o bruno rossiccio e a superficie per lo più levigata alla stecca, assieme a micrococci di ceramica sottile a vernice nera, coccio di manico a vernice nera, coccio di orlo di coppa ionica a vernice nera, coccio di manico a nastro di argilla rossiccia e cocci informi di ceramica giallina.

Nel terriccio, in superficie, intorno alla grossa buca della tomba dolmenica (n. 3) di Murgia Giovinazzi abbiamo rinvenuto cocci di ceramica di tre tipi:

a) frammenti informi di ceramica ad impasto di colore nero bruno a superficie levigata, dello spessore 8-11 mm.;

b) cocci di ceramica « domestica » di argilla chiara sottile, consistenti in due frammenti di manici sottili ad anello, frammento della base di un vaso (diametro di base cm. 15,5), frammento di labbro di un vasetto con tracce di vernice rossa all'interno e all'esterno (geometrico peuceta?), altri frammenti informi di ceramica chiara giallina;

c) frammenti di argilla finissima di colore arancio chiaro a vernice nera nell'interno e a linee sottili nere all'esterno, appartenenti probabilmente a vasettini molto delicati (mm. 2 di spessore).

Nella stessa tomba abbiamo rinvenuto inoltre frammenti di ossa calcificate.

Nel perimetro delle tombe n. 5, 6 e 8 abbiamo rinvenuto un fram-



Fig. 25 - Murgia Giovinazzi: resti della tomba n. 3.



Fig. 26 - Murgia Giovanazzi: tomba n. 3.

mento di un'ansa ad ascia d'impasto brunastro a superficie ingubbiata e lisciata; un frammento di ceramica ad impasto brunastro a superficie liscia con attacco di ansa a nastro; altri frammenti informi di ceramica ad impasto brunastro a superficie ingubbiata e lisciata; frammento di raschiatoio di selce nerastra e di altro raschiatoio di selce rossastra.

Nell'ambito della recinzione ad Est delle tombe n. 5 e 6 e nella lunula abbiamo rinvenuto micrococci informi di ceramica ad impasto bruno, molto consunti dagli agenti atmosferici, assieme a piccoli cocci di ceramica di argilla giallina, appartenenti a vasi sottili.

Nei diversi recinti che formano il villaggio vero e proprio abbiamo rinvenuto diversi cocci informi di ceramica brunastro alquanto spessa ad impasto ed un raschiatoio di selce bruna ben scheggiata dell'età eneolitica.

RAFFRONTI STILISTICI E CULTURALI

Ben nota è la divisione, fatta dagli studiosi, delle tombe megalitiche pugliesi. Un primo gruppo è formato da un piccolo numero di monumenti di dimensioni notevolmente grandi, del tipo a corridoio o a galleria, come li ebbe a chiamare il Gervasio, che fu tra i primi a studiarli metodicamente⁵, o « gruppo Nord o Barese a camera rettangolare », diversamente chiamati dal Patroni⁶, sparsi in una zona alquanto ristretta a Nord-Ovest della provincia di Bari, lungo il versante Adriatico e precisamente a Bisceglie, Albarosa, Frisari, Corato, Giovinazzo, con alcuni ritrovamenti isolati in provincia di Brindisi, a Cisternino, e in provincia di Taranto, a Leucaspide e ad Accettulla (Statte).

Tutte queste tombe rappresentano l'estremo limite orientale della diffusione nel Mediterraneo occidentale di tale tipo di tomba a galleria, le quali trovano richiami diretti nell'Europa nord-occidentale, in Francia⁷, in Ispagna⁸ e in Sardegna⁹.

Il Peroni ritiene il dolmen di Albarosa il più antico e lo attribuisce alla prima età del bronzo¹⁰, mentre tutti gli altri li attribuisce all'età del bronzo recente¹¹. All'età del bronzo si erano già rifatti il Rellini¹², il

⁵ M. GERVASIO, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, 1913, p. 65.

⁶ G. PATRONI, *La preistoria*, v. I, 1951, p. 419.

⁷ G. E. DANIEL, *The Megalith Builder of Western Europe*, 1958, p. 211; ID., *The Dual Nature of the Megalithic Colonization of Prehistoric Europe*, in « Proc. Prehist. Soc. », 1941, p. 1 ss.

⁸ G. U. V. LEISNER, *Die Megalithgräber der Iberischen Halbinsel*, 1943, tavv. 35-37; DANIEL, *op. cit.*, fig. 14; J. MASCARÒ PASARIUS, *Els monuments megalitics a l'illa de Menorca*, 1958, p. 23 ss.; ID., *Tipologia de los monumentos megalíticos de Mallorca*, 1962, p. 45 ss..

⁹ G. LILLIU, *La civiltà dei sardi*, 1961, p. 87, fig. 17:2.

¹⁰ R. PERONI, *Archeologia della Puglia preistorica*, 1965, p. 84.

¹¹ PERONI, *op. cit.*, p. 106.

¹² GERVASIO, *op. cit.*, p. 356.



Fig. 27 - Murgia Giovinazzi: resti del tumulo dolmenico della tomba n. 4.

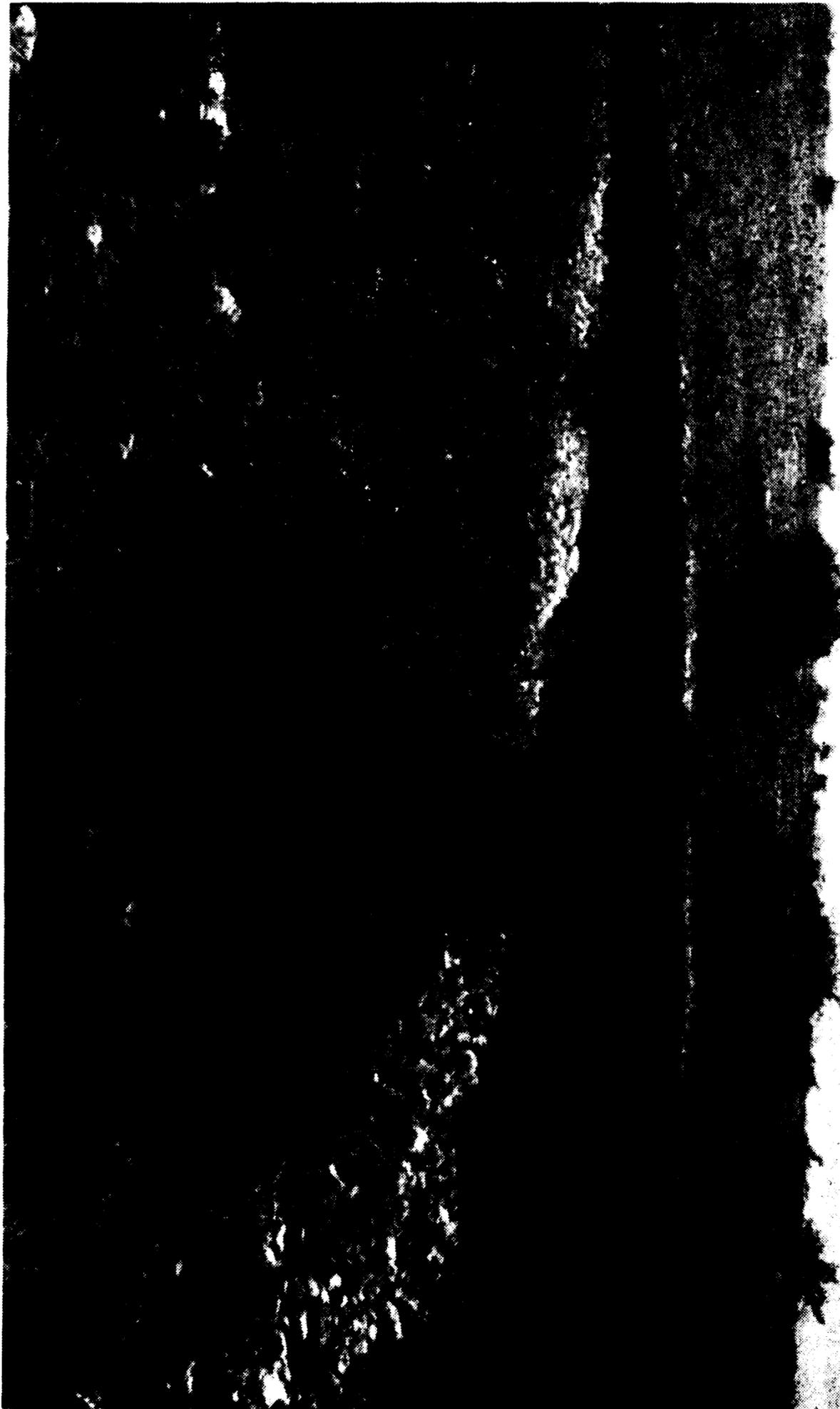


Fig. 28 - Recinti in Murgia S. Benedetto: lato Sud.

Della Seta¹³ e il Gervasio¹⁴, fissando come termine « ante quem » il 2500 a.C.. In uno dei più recenti apporti agli studi su questo gruppo di monumenti il Lo Porto assegna il dolmen di Giovinazzo al 1800-1700 a.C., con una continuità di seppellimenti forse sino al sec. XVI a.C., per corredi riferibili al « proto-appenninico B »¹⁵.

A questo gruppo di sepolture megalitiche collettive si contrappone il gruppo delle cosiddette « piccole specchie » con camera dolmenica o *dromos*, molto diffusi nel Salento¹⁶. Queste vanno ben distinte dalle « grandi specchie » della stessa zona, le quali sono di età classica e servirono probabilmente per posti di guardia¹⁷.

Dopo le segnalazioni del Di Cicco¹⁸ nelle Murge di Altamura e di Gravina, e quelle del Lupo¹⁹ nel territorio di Mottola, fu lo Jatta ad interessarsi di questo tipo di tombe, richiamando l'attenzione degli studiosi sulle analogie di queste tombe con la civiltà dei castellieri in Istria e nella Bosnia e sostenendo l'origine illirica del popolo che venne a vivere in Puglia nella I età del ferro²⁰. Il Patroni le ricollegò alla tradizione dolmenica della Apulia dell'età eneolitica e trovò analogie coi nuraghi sardi, coi talayot balearici e coi castellieri dell'Istria²¹.

Il Drago che ebbe a studiare con particolare interesse le « piccole specchie » leccesi, vede una chiara affinità tra queste tombe dolmeniche e i veri dolmen di carattere megalitico²² e colloca tali costruzioni nella prima età del ferro, anche se il loro uso poté continuare sino al VI secolo a.C.. Interessanti poi sono le sue affermazioni sui diversi tipi di tombe in Puglia, considerando come *sinonimi*, appartenenti cioè alla stessa cultura, il dolmen, la tomba dolmenica e la tomba a grotta di tipo siculo di Murgia Simone e di Gioia del Colle²³.

Il Biancofiore assegna le medesime tombe all'VIII-VII secolo a.C.²⁴ per le mutate condizioni storiche in cui è documentato l'impiego di tale forma monumentale. Per il Lo Porto tali « dolmens semplici, soprattutto diffusi nel Leccese e verosimilmente connessi con i menhirs o pietrefitte »

¹³ U. RELLINI, in « Mon. Lincei » XXIX, 1923, col. 403.

¹⁴ U. DELLA SETA, *Italia antica*, 1928, p. 4; cfr. « Bull. Paletn. Ital. », XLV, 1925, p. 153.

¹⁵ F. G. LO PORTO, *Il dolmen a galleria di Giovinazzo*, in « Bull. Paletn. Ital. », vol. 76, 1967, p. 170 ss.

¹⁶ GERVASIO, *op. cit.*, p. 69 ss.; G. PALUMBO, *Inventario dei dolmen di Terra d'Otranto*, in « Riv. Sc. Preist. », XI, 1956, p. 84 ss.; D. H. TRUMP, *Central and Southern Before Rome*, 1966, p. 87; PERONI, *op. cit.*, p. 106.

¹⁷ C. DRAGO, *Specchie in Puglia*, in « Bull. Paletn. Ital. », vol. 64, 1954-55, p. 178.

¹⁸ DI CICCIO, *Notizie Scavi*, 1901, p. 219.

¹⁹ M. LUPO, *Scoperte archeologiche di Mottola*, 1890, p. 31.

²⁰ A. JATTA, *La Puglia preistorica*, 1914, p. 214; ID., in « Bull. Paletn. Ital. », XXX, 1904, p. 32.

²¹ PATRONI, *op. cit.*, vol. II, p. 764.

²² DRAGO, *op. cit.*, p. 218 ss.

²³ DRAGO, *op. cit.*, p. 222. Ugualmente lo Jatta aveva ritenuto i dolmen e le « tombe a forno » o « a grotta di tipo siculo » prodotti coevi e delle medesime popolazioni, costrette ad adattare i loro sepolcri alla condizioni geologiche speciali della regione (JATTA, *op. cit.*, p. 141).

²⁴ F. BIANCOFIORE, *Struttura e materiali dei sepolcri a tumulo dell'Apulia preromana*, in « Altamura », Riv. Arch. Bibl. M. C., Gennaio 1966, p. 110.



Fig. 29 - Recinti in Murgia S. Benedetto: lato Est.



Fig. 30 - Recinti in Murgia S. Benedetto: lato Ovest.

sfuggono invece ad una precisa determinazione cronologica, per la mancanza dei corredi²⁵, pur essendo stati collegati da alcuni studiosi con i monumenti preistorici della Corsica²⁶, della Sardegna²⁷ e di Malta²⁸; considerando quindi tali tombe « sub-appenniniche e protovillanoviane », le accomuna a tombe scoperte ad Ischia di Castro e nel Viterbese²⁹, a quelle di Pian Sultano³⁰ e direttamente alla tipologia delle tombe paleo-etrusche³¹.

A questi due gruppi si aggiunge un terzo gruppo costituito dalle cosiddette tombe a tumulo, che si differenziano dalle precedenti per le minori dimensioni, per l'assenza di dromos, con loculo funerario rettangolare al centro, piccolo tanto da far pensare ad una posizione rannicchiata o accocolata del cadavere. Tali tipi di tombe sono diffuse nella Puglia centro-meridionale e in parte anche nel Materano.

Lo Jatta particolarmente fermò la sua attenzione su queste piccole costruzioni, già precedentemente osservate e descritte dal Lupo e dal Di Cicco³², ed enumerò ben 20 località pugliesi ed una di Matera dove constatò la loro presenza³³. Eseguì anche degli scavi, da cui potette dedurre che attraverso il corredo funebre anche quelle tombe potevano riferirsi ad ambiente illirico. Per il Gervasio, che aveva raccolto poche notizie su alcuni « bassi cumuli di Andria e di Matera », questo tipo di tombe, opera della I età del ferro, rappresentavano una lontana reminiscenza delle specchie leccesi e mostravano in qual modo lo stile megalitico fosse da un pezzo tramontato³⁴. Associandosi infine alla tesi del Marchesetti³⁵, le metteva in relazione ad un fenomeno analogo della regione istriana.

Delle tombe singole a tumulo si è interessato più recentemente il Biancofiore, il quale ha condotto uno studio abbastanza vasto e profondo su simili tipi di tombe, esplorate nelle contrade di Scalcione, La Mena e Chiazodda di Altamura, rispettivamente a 24, 34, 41 chilometri a nord-ovest in linea d'aria dalla zona delle tombe da noi prese in esame.

Lo studio è per noi di una particolare importanza, perché le zone di Altamura sono alquanto vicine alla nostra e perché tutte le asserzioni sono suffragate da scavi diretti e controllati dall'autore³⁶.

²⁵ LO PORTO, *op. cit.*, p. 169.

²⁶ R. GROSJEAN, *Rapports Corse-Sardaignes-Pouilles*, in « Bull. Soc. Preist. Franç. », LVII, 1960, p. 301 ss..

²⁷ LILLIU, *op. cit.*, p. 87 ss.; ID., *I Nuraghi*, 1961, pp. 22, 42 ss.

²⁸ J. D. EVANS, *The « dolmens » of Malta and the Origins of the Taxien Cemetery Culture*, in « Proc. Prehist. Soc. », 1965, p. 85 ss..

²⁹ R. VONWILLER, *Comunicazione alla XII Riun. Scient. in Sicilia* Ist. It. Preist. e Prot., ott. 1967.

³⁰ S. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, 1959, p. 52.

³¹ G. CAPUTO, *La Montagnola di Quinto Fiorentino, l'orientalizzante e le tholoi dell'Arno*, in « Boll. d'Arte », 1962, p. 138 ss..

³² LUPO, *op. cit.*, p. 3; DI CICCO, *op. cit.*, p. 217.

³³ JATTA, *op. cit.*, p. 224 ss.

³⁴ GERVASIO, *op. cit.*, p. 335.

³⁵ MARCHESSETTI, *I castellieri di Trieste e della regione Giulia*, 1903, p. 153.

³⁶ F. BIANCOFIORE, *Struttura e materiali dei sepolcri a tumulo di Altamura*, in « Rend. Acc. Arch. Lett. e Belle Arti di Napoli », vol. XXXVIII, 1963; ID., *Contributo alla conoscenza dei sepolcri a tumulo dell'Italia Meridionale*, in « Riv. di Antropol. », vol. L, 1963. I due studi sono stati fusi e pubblicati con aggiunte e revisione delle conclusioni in « Altamura, A.B.M.C. » n. 8, 1966, p. 99 ss. col titolo da noi già precedentemente citato.



Fig. 31 - Resti del villaggio: lato Sud.



Fig. 32 - Resti del villaggio: lato Ovest.

In considerazione dell'associazione dei materiali di corredo e perché egli considera la Murgia pugliese zona di ristagni culturali, il Biancofiore assegna a queste tombe una cronologia che scende sino al VI-III secolo a.C.³⁷. Le stesse tombe invece il Lo Porco assegna all'VIII sec. a.C. assieme a quelle di Murgecchia nel Materano³⁸.

Quella del Biancofiore è la cronologia più bassa a cui si è giunti per le tombe singole a tumulo. Il Peroni, a cui sembrano inesplicabili quei reperti rinvenuti dal Biancofiore e datati così tardi, li assegna invece all'età del ferro³⁹. Il Patroni, risalendo alla tradizione dolmenica dell'Apulia dell'età eneolitica, assegna a questo tipo di tombe non prive di relazioni con i castellieri dell'Istria e che si ricongiungono ai più recenti dolmens d'Apulia, alla civiltà apula della età del ferro, senza però pretendere di essere arrivato ad una soluzione definitiva⁴⁰.

Circa le relazioni delle popolazioni della Puglia, che costruirono le tombe a tumulo, con i castellieri dell'Istria il Randall-Mac Iver consigliava una certa cautela, essendo un lavoro difficilissimo, per essere il patrimonio di conoscenza del tutto insufficiente⁴¹. E penso che tali asserzioni siano tuttora valide e che con molte riserve si deve accettare l'affermazione della Laviosa Zambotti quando dice che « la grande estensione dei tumuli in Apulia parla inequivocabilmente di un ambiente illirico »⁴².

Nel territorio di Gioia sinora nessuna notizia era stata data su rinvenimenti di dolmens e di sepolcri a tumulo dolmenico. Lo Jatta aveva appena accennato alla presenza di tumuli o piccole specchie a Gioia del Colle « alla vallata di Romanazzi »⁴³ e nelle tavole geografiche allegate alla stessa opera postuma, Gioia veniva indicata fra le località con ritrovamenti di « tumuli »; né altre notizie erano fornite a proposito in tutta la pubblicazione.

Evidentemente la superficie del territorio di Gioia, essendo nella sua quasi totalità meno selvaggia e quindi di più facile e antica cultura, non ha potuto sfuggire sin dalle più antiche epoche a quell'opera livellatrice dei contadini, la quale ha liberato i terreni dall'ingombro di specchie o tumuli per costruire muri di recinzione o casolari domestici.

Ben diversa è invece l'informazione a proposito del territorio di Castellaneta. Lo Jatta, sempre nelle tavole geografiche allegate alla sua opera, indica Castellaneta come località di « specchie », citando poi « la specchia di Monte Camplo presso Castellaneta » fra la serie di specchie di Terra d'Otranto che maggiormente si approssimava allo Jonio⁴⁴.

37 BIANCOFIORE, *op. cit.*, p. 132.

38 LO PORTO, *op. cit.*, p. 170, nota 91.

39 PETRONI, *op. cit.*, p. 125.

40 PATRONI, *op. cit.*, vol. II, p. 764.

41 RANDALL-MAC IVER, *The iron age in Italy*, 1927, pp. 242-43.

42 P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *L'origine degli Japigi*, in « Archivio storico Pugliese », 1953, p. 12.

43 JATTA, *op. cit.*, p. 225.

44 JATTA, *op. cit.*, p. 221.



Fig. 33 - Resti del villaggio: lato Sud-Est.

E. Mastrobuono parla di «Castellaneta... tra le poche città del tarantino, che può vantare un numero considerevole di specchie, non meno di una quindicina, tra distrutte e ancora esistenti nel suo territorio, quasi tutte in località eminenti e lungo il confine che la divide dal comune di Laterza»⁴⁵. Ma queste specchie, per quanto in territorio di Castellaneta, si trovano ben distanti dalle nostre tombe e ben diverse sono anche per struttura, stando almeno alle descrizioni fatte dallo Jatta e dal Mastrobuono. Quest'ultimo poi, circa il loro uso, conclude dicendo «essere stati quei monumenti megalitici elevati a scopo di difesa e di vedetta, facendo pensare a tutto un sistema di fortificazioni»⁴⁶.

Le tombe da noi descritte, sparse nella zona di Masseria del Porto, possono essere divise in due tipi distinti:

a) tomba di tipo dolmenico a camera rettangolare con anticella o *dromos*;

b) tomba a tumulo con loculo funerario rettangolare per deposizione individuale rannicchiata.

Al primo tipo appartengono le tombe n. 1 e n. 2 di Murgia S. Francesco, la n. 6 di Murgia S. Benedetto e la tomba n. 3 di Murgia Giovinazzi.

La tomba n. 1, come abbiamo precedentemente detto, è un vero e proprio dolmen, formato da una cella rettangolare delimitata da tre lastroni monolitici, su cui poggiava la lastra che formava il tetto. Tutta la costruzione in origine doveva essere circondata da un muretto a secco, il cui perimetro è oggi testimoniato da rimanenti blocchi calcarei, che abbiamo descritto (fig. 5), e doveva essere coperta da pietrame e terra tanto da formare una «piccola specchia» o tumulo. Essa non lascia dubbi sulla presenza di una cella dolmenica e di un'anticella o *dromos*. Affinità morfologiche con la tomba n. 1 presentano le tombe n. 2, 6 e quella di Murgia Giovinazzi. Per quanto lo stato di conservazione di queste ultime tombe sia ben diverso, possiamo però risalire, attraverso quello che è rimasto, ad una loro ipotetica ricostruzione. Le dimensioni e la posizione delle lastre rimaste si avvicinano a quelle della n. 1 e non trovano ripetizione in tutto il resto delle tombe da noi esaminate.

L'eccezionale importanza poi delle tombe n. 2 e n. 6 sta nella presenza della lastra *c* nella prima, e della lastra *b* nella seconda, messe di traverso, che dividono i monumenti in due celle disposte su un unico asse (figg. 7 e 14).

Appare evidente dal primo confronto una grande affinità tra queste tombe del primo tipo a) e le «piccole specchie» con camera dolmenica e *dromos* del Salento, studiate dal Drago. Interessante infatti riesce l'avvicinamento tra la tomba n. 1 e la specchia I De Giorgi, di Vanze (Lecce),

⁴⁵ E. MASTROBUONO, *Castellaneta e il suo territorio*, 1943, p. 13.

⁴⁶ È questo evidentemente quel tipo di «specchie grandi» che, come abbiamo visto, il Drago attribuisce all'età classica, costruito per posti di guardia e che distingue nettamente dalle «piccole specchie» (DRAGO, *op. cit.*, p. 178).

in cui si possono notare analogie sorprendenti⁴⁷. Tutte le tombe ovvero le undici « piccole specchie » esplorate dal Drago possedevano indistintamente la cella funeraria situata al centro del tumulo e formata da grossi lastroni messi di taglio, poggianti sulla roccia affiorante, perfettamente squadrati, con un piccolo *dromos*. Tutte quante erano ugualmente orientate. Strutture e particolari, come si può vedere, che trovano perfetti avvicinamenti a quelli delle nostre tombe del primo tipo.

Il Drago, riferendosi alle piccole specchie del Salento, aggiungeva: « Ora non si può negare una chiara affinità tra queste tombe dolmeniche e i veri dolmen di carattere megalitico: le une e le altre giacevano sotto un cumulo di pietrame e presentavano gli stessi carattri costruttivi »⁴⁸.

Questa affermazione pertanto ci porta ad avvicinare le nostre tombe oltre che a quelle del Salento anche ai dolmens baresi megalitici, avvicinamento che viene maggiormente confermato per altre affinità estranee a quelle del Salento, e cioè per la presenza nelle nostre tombe n. 2 e n. 6 della lastra trasversale, come la troviamo nei dolmens di Albarosa⁴⁹, di Corato⁵⁰ e di Giovinazzo⁵¹.

Dalle tombe sopra descritte si differenziano nettamente, per struttura e per dimensioni, le tombe con loculo funerario rettangolare per deposizione individuale rannicchiata tipo b). Sono tutte a forma circolare o leggermente ellittica con loculo al centro che si trova a livello del piano di campagna e molto spesso a livello superiore, comunque mai al di sotto del livello del piano di calpestio di campagna, cosa che del resto sarebbe stata difficile attuare per la natura rocciosa del terreno e per la scarsità dello strato di *humus*.

Tutti quanti i tumuli da noi scoperti si presentano con rialzi più o meno marcati sino al massimo di circa m. 2,50, nei tratti in pendio; tutte le ciste dolmeniche sono chiaramente visibili, scoperchiate e naturalmente saccheggiate di quel corredo funebre che potevano contenere. Le pietre che formavano la « piccola specchia » e che coprivano il sepolcro, sono state portate via per la costruzione in anni più o meno lontani di vicini muri campestri, i quali spesso passano proprio sopra gli stessi tumuli. Sul posto sono rimaste poche grosse pietre infisse nel terreno, le quali spesso ci indicano il perimetro del tumulo, e pietrame minuto misto a terriccio dentro e fuori il perimetro del tumulo. Tutte le ciste dolmeniche sono delimitate in modo chiaro e preciso da lastre calcaree monolitiche infisse di taglio. Le loro dimensioni hanno una larghezza variante da m. 0,78 a m. 1,50 e una lunghezza da m. 0,52 a m. 0,79. I tumuli vanno da un diametro minimo di m. 3 ad uno massimo di m. 10,20. Pertanto simili tombe non potevano contenere deposizioni distese, ma rannicchiate.

Come ebbe a notare lo Jatta per tutte le « piccole specchie »⁵², di cui egli venne a conoscenza sulle Murge, anche queste raramente si trovano

47 DRAGO, *op. cit.*, p. 219, figg. 17, 18, 19.

48 DRAGO, *op. cit.*, p. 219

49 GERVASIO, *op. cit.*, p. 47 ss.

50 GERVASIO, *op. cit.*, p. 61.

51 LO PORTO, *op. cit.*, p. 141 ss.

52 JATTA, *op. cit.*, p. 225.

isolate ed è eccezione trovarle negli avvallamenti⁵³, ma sono sparse senza ordine sulle parti più elevate e piane delle colline e sempre lungo i declivi Nord-Est e Nord-Ovest di queste.

Spontaneo si presenta l'avvicinamento di questo nostro secondo tipo di tombe ai tumuli studiati dal Biancofiore, per cui, tenendo presente la relativa vicinanza di essi alla nostra zona, saremmo portati a crederli della medesima *facies* di cultura. Ma a parte alcune differenze, per cui le analogie non possono tradursi in identità — diversa dimensione dei tumuli e dei loculi funerari, diversa forma e diversa tecnica costruttiva⁵⁴ — sono le conclusioni cronologiche, a cui il Biancofiore è giunto, che noi non possiamo accettare per le nostre tombe. A queste manca, almeno fino ad oggi, ogni possibile inserimento in una *facies* di cultura ellenistica, sia pure di zona di recessione culturale, per la mancanza di quel materiale archeologico che diede al Biancofiore la documentazione di ordine cronologico.

Tutte le tombe del II tipo sono frammiste alle tombe del I tipo, separate da pochi metri di distanza; ambedue presentano tumuli di uguale formato e di diametro. La differenza, come abbiamo visto, è solo nel formato del loculo. E questo si ripete per tutte le tombe di Murgia S. Francesco, di Murgia S. Benedetto e Murgia Giovinazzi. Il rito è lo stesso; l'inumazione; tombe multiple o per famiglia le prime, tombe individuali le seconde. Forse distinzione di carattere sociale fra i due tipi, ma non di tempo, né di *facies* culturale.

Niente ci porta a pensare alla formazione nello stesso posto di due necropoli e villaggi di età, di epoche diverse, come è successo a Murgia Timone⁵⁵. L'unica cosa, di cui possiamo essere certi, è che la cultura del popolo che costruì quei due tipi di tomba, fu spazzata via dalla cultura magnogreca insediatasi, in mezzo, sul colle della Castelluccia. Perciò tali monumenti non appartengono a popoli diversi, ad epoche diverse, ma rappresentano invece una varietà locale del rito di inumazione di uno stesso popolo, di una medesima cultura; popolo e cultura che, in sedi più o meno vicine, crearono l'altra varietà di inumazione, che è la tomba a grotticella o sicula o a forno di Monte Sannace (Gioia del Colle)⁵⁶, tomba

⁵³ Scarsi avanzi di tumuli vi sono nell'avvallamento tra Murgia S. Francesco e Murgia S. Benedetto, ai piedi delle colline. Sono tre avanzi di tumuli, le cui tracce sono visibili attraverso pietrame calcareo misto a terriccio, emergente di pochi centimetri dal piano di campagna su un terreno di natura tufacea. Pertanto la presenza di pietre calcaree in terreno tufaceo, la forma e la struttura simili ai tumuli sparsi sulle colline, ci inducono a ritenerli avanzi di veri e propri tumuli.

⁵⁴ Se si fa eccezione per il sepolcro n. 1 di contrada Scalcione, che si presenta in tutto e per tutto uguale ai nostri, le dimensioni di tutti gli altri sepolcri e dei loculi funerari di Altamura sono molto più grandi (diametro dei tumuli m. 9 ÷ 20 contro i 3 ÷ 10,50 m. dei nostri; loculo funerario m. 0,93 x 1,80 ÷ 3,00 x 3,50 contro i m. 0,52 x 0,79 ÷ 0,78 x 1,50 dei nostri); i nostri loculi funerari poi sono sempre a forma rettangolare e sempre delimitati da lastre monolitiche messe di taglio, mentre quelli di Altamura alcuni sono a forma circolare, altri a forma rettangolare e sempre delimitati da muretti a secco. Infine i nostri hanno un orientamento costante, quelli di Altamura invece non hanno un orientamento fisso.

⁵⁵ PATRONI, *op. cit.*, vol. II, p. 704.

⁵⁶ JATTA, *op. cit.*, p. 143; GERVASIO, *op. cit.*, p. 77 ss.

che come abbiamo visto lo Jatta e il Drago considerarono appartenere alla stessa gente che adoperò tombe dolmeniche e gli stessi dolmens⁵⁷.

« L'innalzare un dolmen o scavare una grotticella sarà dipeso soprattutto dalle condizioni sociali » concludeva il Gervasio⁵⁸; e noi aggiungiamo che l'elevare un tumulo dolmenico accanto ad un dolmen o scavare una grotticella sarà dipeso oltre che dalle condizioni sociali, anche dalle condizioni geografiche e geologiche. Infatti la struttura geologica delle Murge di Masseria del Porto offriva enormi facilitazioni ovvero un invito ad imitare i modelli megalitici dolmenici, mentre la zona di Monte Sannace, dove è stata trovata la tomba a grotticella o sicula, non offriva rocce megalitiche per elevare dolmens, ma pietre di piccole dimensioni e terra profonda per scavare una tomba a grotticella, così come, rispondendo a diverse esigenze ambientali, in Sicilia l'architettura funeraria assunse carattere essenzialmente rupestre⁵⁹.

CONSIDERAZIONI DI ORDINE CRONOLOGICO E CULTURALE

Il Mustilli, a proposito dei monumenti megalitici della nostra regione, consigliava di evitare precisazioni cronologiche per la sopravvivenza e la persistenza di elementi di varie *facies* di cultura che creano difficoltà di ricostruzione storica⁶⁰. E del consiglio del compianto maestro noi non possiamo non tenere conto, considerando il fatto che le nostre tombe, allo stato attuale delle ricerche, sfuggono ad una precisa determinazione cronologica per l'assenza di corredi funebri.

I rari reperti archeologici raccolti nell'ambito del perimetro delle tombe e nelle immediate vicinanze di queste non sono affatto sufficienti a ricostruire una cronologia; possono semplicemente confermare le deduzioni di ordine cronologico che noi possiamo ricavare dai confronti di forma e di struttura con i dolmens a galleria di Puglia.

La presenza di alcuni piccoli cocci di ceramica a vernice nera o del periodo magnogreco non può rappresentare un termine « ante quem » poiché, come abbiamo già detto, la presenza di un centro magnogreco a breve distanza fiorente sino al III secolo a.C. ci induce a non escludere la possibilità o di una ulteriore utilizzazione delle tombe in tempi storici o di una dispersione di cocci da parte di violatori di tombe o di gente che immancabilmente doveva risiedere alla periferia dell'abitato.

Pertanto per quelle affinità morfologiche di struttura da noi riscontrate e, subordinatamente, per la presenza di frammenti di ceramica di impasto a superficie levigata e di alcuni pochi reperti litici, tutti rinvenuti in superficie nell'ambito del perimetro o nelle immediate vicinanze delle

⁵⁷ JATTA, *op. cit.*, p. 141; DRAGO, *op. cit.*, p. 222.

⁵⁸ GERVASIO, *op. cit.*, p. 332.

⁵⁹ L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, p. 104 ss.; « ...i dolmen delle Puglie ... sostituivano forse la tomba a forno ... là dove lo scavo per la durezza del materiale non era possibile (E. TEA, *Preistoria Civiltà extraeuropee*, 1968, p. 76.

⁶⁰ D. MUSTILLI, *Civiltà della Magna Grecia*, in « Atti del 3° Convegno di Studi sulla Magna Grecia » 1963, p. 13.

tombe di ambedue i tipi e nelle aree circoscritte da recinti e nell'area del villaggio, possiamo collegare le nostre tombe di primo tipo, ovvero i sepolcri di tipo dolmenico a camera rettangolare, col gruppo dei dolmen di Terra di Bari.

Riportandoci a quanto esposto sopra e accettando i molti punti di contatto formali, culturali e cronologici tra le nostre tombe del I tipo da una parte e le sepolture megalitiche e le tombe sicule dall'altra, considerate dagli studiosi, Gervasio, Jatta, Drago, appartenenti ad una medesima *facies* culturale, tenuto conto della cronologia a queste ultime attribuite⁶¹, possiamo indicare come momento iniziale delle nostre sepolture di tipo dolmenico a camera rettangolare e dei tumuli dolmenici la prima età del bronzo, diversamente chiamato *proto-appenninico A*, databile al 2000-1800 a.C.⁶².

È questo pertanto un « terminus ante quem », che ci riporta a quel periodo di tempo che vide confluire in Puglia le varie correnti culturali provenienti dall'area nordica subalpina, dall'Occidente iberico e dall'Oriente egeo. Ma il tipo architettonico della tomba dolmenica, venuto fuori da una concezione della vita e della morte nell'età del bronzo, parallelamente al tipo architettonico della tomba a forno o « sicula », dovette persistere nei graduali sviluppi della stessa età del bronzo e dell'età del ferro, quando la Puglia centro-meridionale presenta una ricca documentazione di tombe a tumulo strutturalmente affini a quelle dell'età del bronzo⁶³.

I due tipi di tombe che noi abbiamo visto « coabitare » nella medesima zona — sepoltura di tipo dolmenico a camera rettangolare e tomba a tumulo con loculo funerario rettangolare per deposizione individuale rannicchiata — rispecchiano chiaramente più che una differenziazione etnica, una diversità rispondente a differenti condizioni sociali.

Per le costruzioni megalitiche infatti era necessario una fiorente condizione economica e pertanto una elevata posizione sociale. « Esse infatti dovevano servire come sepolcri di guerrieri, di famiglie potenti, di un'aristocrazia sacerdotale »⁶⁴. Del resto l'ordinamento clanico, gentilizio che, secondo il Biancofiore⁶⁵, caratterizzò queste nostre comunità subappenniniche dai secoli XV in poi, conferma la nostra ipotesi.

Il tipo di tomba più semplice, chiamiamolo anzi « popolare » per il suo uso più diffuso, quello in cui il cadavere era rannicchiato, chiuso tra quattro lastre monolitiche messe di taglio, per spontanea ad autonoma evoluzione e nel contempo per adattamento alle condizioni geologiche delle diverse zone diventerà in tempi storici una tomba a fossa rettangolare circoscritta da lastre calcaree con il cadavere rannicchiato.

Questa costumanza sepolcrale del rannicchiamento, che lo Jatta⁶⁶ e il

⁶¹ Per la tomba « sicula » di Monte Sannace (Gioia del Colle) oltre che GERVASIO, *op. cit.*, pp. 355-356, vedi anche F. G. LO PORTO, *La tomba di Cellino San Marco e l'inizio della civiltà del bronzo in Puglia*, in « Bull. Paletn. Ital. », 1962-1963, p. 222.

⁶² LO PORTO, *op. cit.*, p. 224.

⁶³ PERONI, *op. cit.*, p. 125.

⁶⁴ GERVASIO, *I primi rapporti tra Puglia e l'Oriente*, in « Japigia », 1931, p. 291.

⁶⁵ BIANCOFIORE, *Problemi delle più antiche civiltà della Puglia*, in « La Rassegna Pugliese », 1967, n. 10-11, p. 595.

⁶⁶ JATTA, *op. cit.*, p. 140.

Quagliati⁶⁷ ritengono di eredità dell'eneolitico pugliese, adoperata nei tipi di tombe che da quel periodo in poi caratterizzarono la Puglia — dolmen⁶⁸, tombe a tipo dolmenico, a tumulo e a forno — ad attestare la pertinenza di tale costumanza ad una medesima *facies* culturale, sarà continuato nel tipo di tomba a fossa, che noi consideriamo come prodotto evolutivo e sincretistico delle forme precedenti, accanto a tombe a sarcofago di piccole dimensioni, sempre col cadavere rannicchiato «secondo l'usanza peucetica»⁶⁹, nelle stesse terre dove si usava la tomba a forno⁷⁰ o altri tipi di tombe a carattere megalitico⁷¹.

Tale costumanza si manterrà inalterata con il passare del tempo e con il diffondersi dell'influenza greca, caratterizzando in modo ben definitivo tutta la regione pugliese⁷².

L'VIII-VII secolo a.C., comunemente indicato come il secolo dell'inizio della colonizzazione greca dell'età storica o «seconda colonizzazione», per distinguerla dalla «prima colonizzazione» dell'età protostorica⁷³, il secolo del «rapido succedersi delle ondate colonizzatrici in Italia», come lo ha chiamato il Mustilli⁷⁴, quando i coloni laconici di Sparta o di Amicle fondarono Taranto e quando dai gruppi subappenninici si era ormai compiuto quel trapasso dall'abitato capannicolo alle strutture edilizie urbane dei centri peuceti, è considerato per l'Apulia un momento di eccezionale rilievo storico poiché permea dei valori culturali, che trapassano anche e soprattutto nei fatti artistici, la vita di tutti i centri apuli anonimi o meno, come per esempio Arpi, Canusium, Monte Sannace, Altamura, Manduria, Brindisi, Egnazia⁷⁵.

Da questo momento «l'elemento stimolante in questa cultura indigena sarà quello magnogreco»⁷⁶.

Dobbiamo ritenere che sia stata questa l'epoca in cui viene attuato

⁶⁷ Q. QUAGLIATI, *Preistorici e protostorici in Puglia*, in «Japigia», 1930, p. 11.

⁶⁸ Per il rito del rannicchiamento nei dolmen vedi QUAGLIATI, *op. cit.*, p. 12.

⁶⁹ SCARFÌ, *op. cit.*, p. 264. La pratica della sepoltura in semplici fosse in posizione rannicchiata si diffuse, certamente per parallelismo indipendente degli sviluppi, sempre in età eneolitica, oltre che nelle regioni delle tombe megalitiche, anche in territorio in cui queste non esistevano, e precisamente dall'alto al basso corso del Reno, dai dintorni di Basilea all'Olanda (C. F. HAWKERS - O. KLINDT JENSEN, *Europa protostorica*, in «Enciclop. Univers. dell'Arte», vol. V, col. 221).

⁷⁰ SCARFÌ, *op. cit.*, p. 14 ss.

⁷¹ QUAGLIATI, *op. cit.*, p. 23; N. GRASSI, *La documentazione archeologica in Puglia*, in «Atti I° Convegno» di Studi sulla Magna Grecia», 1921, p. 227; MUSTILLI, *Civiltà della Magna Grecia*, in «Atti 3° Convegno Studi sulla Magna Grecia», 1923, p. 13.

⁷² F. CASTAGNOLI, *Italia*, in «Enciclop. Univers. dell'Arte», vol. VIII, col. 3-4. La tomba a fossa, secondo il Pallottino, deriva dalla tarda civiltà del bronzo subappenninica e, accogliendo le progressive provenienze greche, caratterizza la cultura del ferro della nostra regione; M. PALLOTTINO, *Etrusco-italici centri e tradizioni*, in «Enciclop. Univers. dell'Arte» vol. V, col. 139.

⁷³ S. MAZZARINO, *Metropoli e Colonie*, in «Atti 3° Convegno Studi sulla Magna Grecia», 1963, p. 51.

⁷⁴ MUSTILLI, *op. cit.*, p. 6.

⁷⁵ BIANCOFIORE, *Rassegna di scavi, di scoperte ecc.*, in «La Rassegna Pugliese», 1967, n. 10-11, p. 597.

⁷⁶ BIANCOFIORE, *op. cit.*, *ibidem*.

il nuovo impianto urbano sulla collina de « La Castelluccia » la quale per la sua posizione strategica con i suoi pendii ripidi e rocciosi, essendo la guerra divenuta ora una istituzione ben radicata, adempiva assai meglio alla funzione di difesa.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze e alla luce di quanto abbiamo sopra detto, possiamo indicare per le nostre tombe a tumulo dolmenico, come « terminus post quem », l'VIII-VII secolo a.C., quando cioè di fronte a fermenti che realizzano una nuova realtà culturale-sociale-economica, quella consuetudine di inumare cessa del tutto per essere sostituita da tombe a fossa in altra zona viciniora, ai piedi del nuovo centro urbano. Tale « terminus » bisogna però prenderlo con il valore che esso può avere, valore cioè di una semplice indicazione, entro cui quella determinata tendenza rituale svoltasi e sviluppatasi attraverso un arco di tempo che va dalla prima età del bronzo sino alle ultime fasi della preistoria pugliese, viene ad estinguersi, perché ormai ha perduto il carattere specifico e peculiare di una « *facies* » culturale.

La mancanza assoluta, infatti, di cocci di ceramica geometrica in tutta la zona delle tombe da noi esaminate, nei diversi recinti e nell'ambito del villaggio stesso, ben presenti invece nella zona del nuovo impianto urbano, sulla collina de « La Castelluccia », conferma che nel periodo in cui la nuova « *facies* » culturale *geometrica* era in pieno sviluppo, tutta la zona delle tombe e del villaggio era stata ormai abbandonata.

Il vecchio tipo di tomba a tumulo dolmenico non poté a lungo essere conservato, poiché qui non ci troviamo di fronte ad una zona di ristagno culturale, che è tipico di quelle zone appartate, dove si costruirono le tombe a tumulo scoperte dal Biancofiore, in zona di alta Murgia, lontana dalle grandi vie di comunicazioni e dai centri di cultura più avanzata.

Il nostro insediamento infatti, per essere sulla linea di displuvio tra l'Adriatico e lo Jonio, aveva una particolare importanza strategico-economica e non poteva non essere in collegamento con gli altri insediamenti che numerosi sorsero sulle alture delle Murge, per i quali il De Grassi⁷⁷ e l'Adamesteanu⁷⁸ sono riusciti a rintracciare le vie preistoriche che li collegavano tra di loro sia verso la marina ionica che verso quella adriatica.

Alle diverse vie partenti e transitanti per il centro preistorico e storico di Monte Sannace il De Grassi aggiunge una strada di arroccamento interna dall'Adriatico allo Jonio, sulla linea Monte Sannace-Santo Mola-Laterza-Ginosa-Montescaglioso-Valle del Bradano-Metaponto. Ed è proprio sulla linea Monte Sannace-Santo Mola-Laterza che s'inserisce l'insediamento di Masseria del Porto. A pochi chilometri (tre) da questa zona la strada intercava e seguiva per un po' il tracciato stradale dell'antica via Appia, che secondo il Fedele⁷⁹, « preesisteva alla colonizzazione greca e alla centurazione romana », collegando dalle epoche più remote le genti più interne della nostra regione con quelle insediatesi lungo la costa ionica e adriatica.

⁷⁷ DE GRASSI, *op. cit.*, pp. 227-228.

⁷⁸ ADAMESTEANU, *La fotografia aerea e le vie della Magna Grecia*, in « Atti del 2° Convegno di Studi sulla Magna Grecia », 1962, p. 47 ss..

⁷⁹ B. FEDELE, *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia*, in « Arch. Stor. Pugl. » 1966, p. 86

Perciò, come tutti gli altri insediamenti era favorito a sviluppare relazioni commerciali con i centri della costa ionica. Insediamento quindi il nostro in posizione topografica più disposto ad essere influenzato da « quell'influsso incontenibile dell'ellenismo tarentino »⁸⁰ che portò con sempre maggiore insistenza al mutamento della fisionomia civile e storico-politica della nostra regione⁸¹.

Il popolo che costruì le tombe a tumulo di Masseria del Porto, era formato da gruppi pastorali e da gruppi di agricoltori, insediati su posizioni facili a difendersi, nelle vicinanze di terreni relativamente ricchi di acque. Le boschive colline a Nord permettevano loro una continua pastura dei loro armenti, mentre il terreno ricco di humus in pianura li spingeva a dedicarsi all'agricoltura.

Frazionati in più nuclei abitati, costituivano una serie di piccoli villaggi, sviluppati come tutti i villaggi antichi non oltre i limiti raggiungibili a voce o a piedi⁸², separati da necropoli e congiunti da strade.

La loro principale fonte di ricchezza però era il gregge armentizio, comune ricchezza di quelle popolazioni della civiltà subappenninica che si localizzarono sull'altopiano murgico⁸³. Diversamente dagli altri insediamenti più interni che « si svolsero a ritmo lento fino ad acquisire molto tardi (*in età classica inoltrata* quelli di La Mena, Scalcione, Chiazodda di Altamura) i fermenti di cultura ellenica filtrati attraverso esperienze indigene »⁸⁴, il nostro invece risolse in più breve tempo il processo di ibridazione delle due culture. Infatti sotto la spinta culturale che sin dall'VIII-VII secolo aveva cominciato ad adoperare l'ambiente sociale del nuovo impianto urbano, che si stava formando sulla collina centrale de « La Castelluccia » e che favoriva l'implosione entro le sue mura dei molti organi isolati della vita umana delle colline circostanti, così come, secondo il comune sistema protostorico, stava avvenendo nel contempo per le non lontane popolazioni di Monte Sannace⁸⁵, l'economia prevalentemente pastorale sedentaria, testimoniata nelle antiche sedi dagli avanzi di numerosi recinti per bestiame, prese a volgersi verso una economia agricola con sviluppi embrionali industriali e artigianali.

Gli atavici interessi culturali cominciarono allora a confluire verso quella fase di cultura mista, in cui le voci dell'attrezzatura antica, assorbite e in pari tempo trasformate, diedero inizio alla formazione di una nuova realtà sociale-economica-culturale.

ANTONIO DONVITO

⁸⁰ A. MAIURI, *Greci ed Italici nella Magna Grecia*, in « Atti 1° Conv. di studi sulla Magna Grecia », 1961, p. 25.

⁸¹ BIANCOFIORE, *La civiltà dei cavernicoli delle Murge baresi*, 1964, p. 154.

⁸² L. MUMFORD, *La città nella storia*, 1963, p. 91.

⁸³ BIANCOFIORE, *La civiltà dei cavernicoli*, cit., pp. 145-146.

⁸⁴ BIANCOFIORE, *Problemi delle più antiche civiltà della Puglia*, in « La Rassegna Pugliese », n. 10-11, 1967, p. 594; ID., *Struttura e materiali*, cit., p. 99 ss.

⁸⁵ SCARFÌ, op. cit., p. 272; A. DONVITO, *Una quinta cerchia muraria a Monte Sannace*, in « Arch. Stor. Pugl. » 1968, p. 135 ss..